

SETTIMANALE DELL'EIAR

XIX R. 125

Anno II - Numero 15 - 8-14 Aprile 1945 - XXXI
Spediziona in abbonamento postale (2° Gruppo)

MINISTERO DELL'INDUSTRIA
16 GEN. 1945

4 segnale Radio 15



**IN QUESTO
NUMERO**

V. E. BRAVETTA • PIETRO CUCCHI • MARIO GHILARDI
UMBERTO GUGLIELMOTTI • GIOVANNI LATTANZI
GIUSEPPE LEGA • EUGENIO LIBANI • BEN
MAROLPI • FULVIO PALMIERI • VINCENZO RIVELLI

PROGRAMMI RADIO
SALUTI DALLE TERRE INVASE
LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

Domenica 8 Aprile

11.30: LA BOHEME. Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacomini - Musica di Giacomo Puccini.

20.00: RADIO IN CRIGIO. VERDE.

Lunedì 9 Aprile

16.15: L'AMORE DI STEFANIA. Tre scene di Angela Tomagnoni - Regia di Claudio Finelli.

20.20: RADIO IN CRIGIO. VERDE.

Martedì 10 Aprile

21.30: ADESSO SCLGO IO. Commedia in tre atti e sette quadri di Gualtiero Tullio - Regia di Claudio Finelli.

Mercoledì 11 Aprile

16: Concerto del violonista Francesco Novelli.

20.20: RADIO IN CRIGIO. VERDE.

Giovedì 12 Aprile

21.20 (teatro): LA PRINCIPISSA PISELLO. Fiaba musicata di Domenico Tomasi - Regia di Enzo Ferrieri.

Venerdì 13 Aprile

11: Concerto della pianista Elena Magliano.

20.20: RADIO IN CRIGIO. VERDE.

Sabato 14 Aprile

11: Concerto del soprano Livia Ricci, al pianoforte Antonio Rubicini.

21.20: Concerto del quartetto d'archi dell'Esar.

Domenica 15 Aprile

15.20: LA TRAVIATA. Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi.

20.40: RADIO IN CRIGIO. VERDE.

Luigi **Settimanale dell'I.L.A. S.**
Direttore: CESARE RIVETTI
Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 96-1541

Casa e Milia ogni Domenica le 21 pagine
Prezzo: L. 5 - Annuale: L. 10 - Abbonamento Italia anno L. 200 (compreso L. 100 ESTERO) il doppio.
Inviare tagli e assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.E.P. S.S. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concentratori nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo ID)

La GUARDIA contro l'invasore

La Divisione « Etna » della Guardia Nazionale è schierata contro il nemico per contendere ogni rotola di terreno alla schiavitù plutocratica-bolscevica. Le nostre foto hanno ripreso alcuni momenti della quotidiana vita di guerra che i legionari conducono con valore e decisione contro il nemico.
(Foto COP-Zanoni in esclusiva per Segnale Radio)



3. Pattuglia in esplorazione diurna



1. « Siermano » in vista: s'innesta il proiettile nel pezzo noticcato per il riavvicinamento d'uno...



4. La velocità immortalata fra sterpi ed alberi



2. Un puntatore squadra un « gangster » dell'aria



5. A pochi metri dell'invasore, un volontario quadrante non abbandona mai la posizione più avanzata

segnale radio

FANFARE BOLSCEVICHE

Da qualche tempo in qua la politica vaticana è oggetto di violenti attacchi da parte della stampa sovietica. E siccome in quel libero paese i giornali scrivono sotto dettato e sono sottoposti alla più rigida censura, v'è da star certi che tale atteggiamento risponde ad una direttiva precisa del governo bolscevico. Del resto sarebbe strano che accadesse il contrario: bolscevismo e cattolicesimo — con buona pace di quel don Pecoraro che l'anno scorso agitò una bandierina rossa dinanzi al Pontefice e di quei gruppi politici che tentarono invano di metter d'accordo il diavolo e l'acqua santa — hanno sempre rappresentato una antitesi insanabile; morale, religiosa e politica. Non potrà esservi infatti ombra di dubbio sulle ragioni ideali e pratiche di tali antitesi: ché, a parte le origini della Repubblica staliniana non certo conformi alla carità e alla giustizia cristiane, le sue progressive realizzazioni non possono non trovare, ogni e sempre, la precisa e totale condanna della Chiesa.

Abolizione della famiglia; dispregio e persecuzione della religione; largo appoggio alla propaganda dei senza Dio non solo ammessi ma incoraggiati dallo stato sovietico; legalizzazione del libero amore; educazione ispirata a principi di odio e di violenza che del resto, da Katin alla odierna invasione della terra tedesca, rumena e moldava, le gioventù rosse ha perfidamente assmiliata. Che più, dunque, per stabilire le rispettive posizioni tra il Vicario di Cristo e i bolscevichi, i quali tra l'altro hanno al loro attivo il massacro di migliaia e migliaia di ministri dei vari culti?

Tuttavia l'orientamento odierno della stampa sovietica che ripete ogni giorno, come parola d'ordine, le stesse accuse contro il Vaticano con la proprietà di linguaggio che è caratteristica dei suoi metodi polemici, serve a chiarire una situazione e a indicare a molti ingenui che il bolscevismo non si è affatto demitizzato ma che invece ritorna nel momento successo militare le ragioni, le espressioni e gli obiettivi della sua origine dissolutrice.

Stalin senza dubbio un furbo di tre cotte: e sa graduare la propaganda e l'azione a seconda dei tempi. Quando si trattò di lanciare le punte d'avanguardia in Europa, e cioè all'epoca della guerra di Spagna, non disdegnò la tattica transigente attraverso i contatti con i democratici del Fronte popolare: quando fu il momento di cementare una alleanza il cui ibridismo balza agli occhi di tutti e che è alimentata in fondo dalla reciproca disistima, non disdegnò di stender la mano ai plutocrati e vennero nell'URSS dollari, stivine e meglio ancora carri aeroplani e cannoni: quando fu urgente diffondere nel mondo elementi di giudizio tali da attenuare le istintive reazioni capitalistiche contro il dilagare del comunismo, Stalin dette ad intendere di aver in fondo accettato il principio della proprietà privata e di aver perfino stabilito nell'URSS la libertà religiosa. Ogni che può far da solo e che si ritiene arbitro delle sorti della guerra, le sovrastrutture cadono, gli schermi si infrangono e il bolscevismo torna ad assumere il suo vero aspetto distruttore di tutti i valori dello spirito. E siccome il più grande di questi è la religione cattolica, anche contro il Vaticano si scoppiano le battaglie. Che ciò possa piacere ai Tugini, ai De Gasperi e agli altri esponenti della democrazia cristiana che ha reincarnato il defunto partito popolare nelle province invase, è difficile stabilirlo. Essi infatti si sono troppo compromessi non solo con Togliatti e con gli altri esponenti del comunismo nostrano con i quali dividono il peso del potere, ma anche con i bolscevichi autentici, quando essi vennero in visita in Italia. Allora infatti a mesi di Stalin furono ricevuti solennemente nelle sedi del partito sedicente cristiano e fiumi di parole e di inchiestro furono versati per inneggiare alla abolizione con i comandi e ai comuni tentativi di liberazione, insomma al suo stesso, ma pure, secondo le speranze dei due, rateo, debito, e così via.

A pochi metri di distanza dal suo rapporto, Stalin, nella sua lingua verbale, e per un verso, e per un altro, ha sempre detto che non è certo, ma che si ritiene arbitro delle sorti della guerra, e ai comuni tentativi di liberazione, insomma al suo stesso, ma pure, secondo le speranze dei due, rateo, debito, e così via.



Legionari Caduti in difesa della Spagna
Spagna ha concesso all'USA il permesso
di creare un aeroporto nei pressi di Madrid

TEATRINO

— Il quasi cittadino estetico Guido Donegani è qualificato dall'organo dei comunisti-lugonesiani: « il più crudele e perfido dei monarchi ».

— Decadenza della monarchia!

— Arancio Ruiz, ministro lugonesiale per la Pubblica Istruzione, ha decretato che gli insegnanti, in conseguenza del ripristino della libertà democratiche, possano insegnare secondo quanto detta la loro coscienza politica e che gli studenti possano agire in conformità.

Ho capito: libertà applicata alla didattica.

— Precisamente.

— Che peccato il non poter più essere uno studente!

— In Inghilterra è stata indetta una crociata contro l'immoralità femminile. Il Vicario di Malvern si è dichiarato nauseato di quanto avviene ogni notte per le strade e nei campi, che un'infinità di ragazze prove di ogni controllo, rendono malcure.

— E questo è il popolo che ha la presunzione di venire ad insegnarci cosa sia la vera libertà!

— Che centro? E naturale che in regime di piena libertà democratiche le ragazze libere si dedichino al libero amore!

Da un'inchiesta, naturalmente americana, risulta che i londinesi preferiscono le ragazze V2 alla consorella VI che presenta caratteristiche troppo fragorose.

— Scommetto, però, che preferiscono il frastruono della VI ai rumorosi discorsi del loro Premier.

— Occupandosi del problema elettorale, Guido Gonella, il marxista-demo-cristiano direttore de « Il Popolo », scrive: « Ci entusiamo allora in cui bisognerà incominciare a lavorare seriamente intorno all'opera di ricostruzione ».

— Allora, suo ed ogni anno scherzato, laggiù nell'Italia Lugonesiale!

— In una caverna nelle montagne dei Vosgi, di là dai monti dei moquardi viene istruito di tutti i trucchi e le tattiche della guerra moderna. La Reuter, che ne dà notizia, asserisce che in cinque settimane questa « Ecole des Cadres » sforna diverse migliaia di ottimi ufficiali di complemento destinati a costituire l'intelaiatura dei reparti del nuovo esercito francese.

— Sarà, ma da che mondo è mondo, dalle caverne non sono usciti che dei masnadieri!

— Nell'Italia del Commodoro Stone, di Poletti e di Fogliatti, il prezzo dei giornali quotidiani è stato portato a tre lire la copia.

— Accidenti! Oltre tutto verrà così a mancare la carta da involgere!

— No, non c'è pericolo! Vedrai che gli Stati Uniti, oltre gli abiti e le scarpe usate, soccorreranno gli italiani anche con le rese dei giornali.

— Quando Curcio Erik Suckert Malaparte fu dalla generosità del Duce liberato innanzi tempo dal confino di polizia cui era stato condannato per le sue male intenzioni, egli inviò a Mussolini un telegramma esprime tutto la « sua gratitudine sconfinata ».

— Adesso da Poggio Reale telegrafa a Berlinguer l'espressione del « suo contenuto rammarico ».

— Vorrà dire: del « Suo detenuto rammarico »!

— Corrado Alvaro è stato costretto a dimettersi da direttore di « Giornale Radio » a causa degli inopportuni interventi di sapore poleverelliano dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.

— Adesso vedrai che scrive un altro romanzo dal titolo: « L'uomo è debole » sperando nell'istituzione di un « Premio Bonomi » dotato anch'esso di centomila lire.

— Eh! ma le centomila lire di adesso non sono mica le centomila lire di allora!

— Già, ma l'uomo non è più « forte »!

— L'ex redattore sportivo Giuliano Gerbi, alias Memo Verdi ha abbandonato le cronache ciclistiche per le radio-cronache politiche retribuite in dollari.

— Allora sarebbe come dire: dalla foratura alla foraggiatura, dall'Arena all'Arena, dal « Giro d'Italia » al « Giro all'Italia ».



Quando i carabinieri sfilavano in passo romano

Raffiche di...

GRATTUDINE DI EBREI

I giornali romani annunciano che una lapide è stata inaugurata nella chiesa di un ordine di frati. Credete che questa marmorea segna ricardi qualche grande santo o avvenimento storico? Ebbene proprio vi sbagliate! La lapide è stata murata così i nomi di alcuni individui rianoziosi perché i frati della suddetta chiesa li avevano ricurati nelle loro mura, durante il terrore fascista.

La lettura dei nomi di questi « rianoziosi » è quanto mai edificante. Vi si trovano dei Levi, Terracina, Pontecorvo, Scasascchie, Piperno, Coen, Bondi, insomma tutti i tipi tipici rappresentativi della nobiltà del ghetto. E sotto vengono poi i nomi di certi Smith, Tomson o che so io, di prigionieri inglesi che, fuggiti con la complicità dei badogliani dai campi di concentramento, sono stati accolti dai frati a braccia aperte.

Oltre alla lapide, ebrei ed inglesi hanno anche offerte delle somme in denaro per l'abbellimento della chiesa dei frati. Va bene che il denaro non ha odore. Ma il reverendo generale dell'ordine degli Agostiniani, avrebbe accettato, per abbellire la sua chiesa, anche i trenta denari di Giuda?

I FRANCESI E GLI « ALLEATI »

I Francesi, che, nella maggior parte, attendevano con ansia ed impazienza i « liberatori », incominciano a comprendere. Se il cervello molte volte è ottuso, lo stomaco molto spesso ha una sensibilità maggiore dell'organo del cuore dovrebbe allargare l'intelligenza. Ed i Francesi in generale, ed i parigini in particolare, incominciano a riproposto dallo stomaco a comprendere che le cose vanno male. Con gli Inglesi e gli Americani, i disprezzati e quelli dei « Magis », si attendevano ogni abbondanza, vedevano le belle rigirazioni di prodotto di ogni genere, dalla carne alle verdure, i bonissimi attendevano la ripartenza dei locali di lusso. Ed invece... Invece si stava meglio quando si stava peggio! Durante l'occupazione germanica, bene o male, si mangiava a Parigi. E necessitava, ma era arrivato a Parigi. Gli « alleati », in verità, ne hanno dovuto imporre agli stessi Francesi, per proteggerne i sacrifici alimentari, non pensano di distrarre un solo chilo di viveri per i paesi europei. E ciò si vede chiaramente in Italia occupata, in Francia, nel Belgio, Corticché, in definitiva, i parigini incominciano a maledire gli « alleati ». Gli incidenti si susseguono, i cortesi si formano per protestare contro l'abbondanza, e la polizia è impotente a garantire l'ordine.

L'ultimo corteo, di qualche giorno fa, era tutto composto di donne e ha sfilato per i grandi bou-

levards e per l'Avenue des Champs Elysees, recando grandi cartelli in cui era scritto: « Abbiamo fame! », mentre la folla gridava:

— Abbasso l'Inghilterra, abbasso gli Americani!

I parigini, che hanno tanto desiderato i « liberatori », si svegliano ora come questi siano i peccatori nemici dell'Europa.

...Mitra

all'ascolto

« Per procurarsi i fondi necessari per pagare i generi di prima necessità di cui abbisogna l'Italia liberata » il governo italiano — informa Radio Londra — sta facendo ogni sforzo per dare incremento alle esportazioni.

« In questi ultimi mesi — precisa la radio nemica — le esportazioni sono state valutate a più di un miliardo e duecentomila milioni di lire ».

Da quanto sopra si apprende che i generi di prima necessità « non vengono forniti » come aiuto « ma soltanto quale contropartita commerciale. E, secondo l'ebraico sistema anglosassone, prima il contante e poi la merce. Gli italiani debbono quindi pagare « prima » con le loro esportazioni, e poi (quando) riceveranno il controvalore alle condizioni che verranno stabilite dalla commissione alleata la quale è andata di stabilire i prezzi d'acquisto e i prezzi di vendita.

Intanto più di un miliardo e 220 milioni di lire di « oro » ha lasciato in pochi mesi il primo « liberato » possono attendere i generi di prima necessità per sfamarsi e debbono provvedere altre merci per il pagamento anticipato ».

Roosevelt, secondo quanto si apprende da Radio America, ha dichiarato che gli americani dovranno imporsi qualche sacrificio affinché le vedevate alimentari possano essere inviate in Europa. Nella lista dei popoli « affamati » figura prima assoluta l'Inghilterra. Il ministro britannico degli approvvigionamenti ha dichiarato che la Gran Bretagna è ridotta al minimo delle sue riserve.

« La popolazione americana — ha detto Roosevelt — nulla ha sofferto in confronto delle altre nazioni. E cinque coperton che stringa un polso ciatola ». La ragione settimanale di carenza sarà ridotta del 7 per cento e i poveri americani dovranno sacrificarsi a mangiare « soltanto » un chilo di carne la settimana perché tale sarà la ragione.

Peccato commentano le popolazioni europee che hanno sofferto esiziale la guerra — peccatiellatori di bovini, di suini, di uomini, che graciati neworkesi per far provare al popolo di macellatori di bovini, di suini, di uomini, che graciati sia la guerra e in che consistano le privazioni.

Ma l'ultima parola non è ancora detta.

ENZO MORI.

CRISTIANACCIO

Sir Alexander Cadogan

LA LEALTA' GRIGIA DEL FOREIGN OFFICE

Se — dopo aver imperato la baracca di guerra e di politici che libra l'impresario al Foreign Office (lo grande Ufficio Centrale dell'Imperialismo Britannico) — insiste a lungo secondo piano e ad avvertire il mirlo coriandolo che porta il nome di « Sir Alexander Cadogan » — si troverà davanti ad una robusta porta di vecchio quercia che si ferma al posto di un cartellino con la scritta a lettere d'oro e invecchiate che al di là di quel portone nessuno può penetrare: « Strictly Private ». No Admittance. (« Strettamente privato. Non l'ingresso ») bussate e da uno spiraglio misterioso e discreto come quello di un Convento si guerdinerà un busto con una « Mente » e il respiratore rosso. E se di questo modo solitario non viene nessuno meglio sarà per voi — e più prudente manovrare ad insulzare e recitare i nostri poemi. Se invece — dopo aver messo a squadrare tutte le conoscenze politiche più influenti — siete riuscito ad indovinare i segreti del lacinuosità a triplice matrice (ingresso, controllo ed uscita) la robusta porta di quercia si aprirà tanto quanto basta per farvi penetrare in quella che è l'angolo più riservato del Foreign Office e vi troverete nel « sancti sancti » — cioè il maneggio — i segreti della sottilissima sagnatella che costituisce la politica imperiale britannica. « Stratosferico » fare gli occhi di un tradito di spiarne in tutta l'atmosfera sembra quella di un Monastero claustrale e se nell'aria c'è quell'odore di vecchio legno e di muffa creata proprio di certi ambienti monastici. Siete invece proprio accanto al cervello dell'Office, nei locali più lavoro un nome quasi leggendaria, il cui nome non si pronuncia che solitario e del quale non si fa quasi mai cenno nei rapporti ufficiali o nei documenti di Stato, ma i quali dipendono quelle poche dozzine di personaggi che animano il grande e completo polidominio diplomatico britannico. Quest'uomo misterioso di cui si parla come dell'« Eminenza Grigia » è Sir Alexander Cadogan, la cui carica ufficiale è quella di « Permanent Secretary » o « Segretario Permanente ». I poteri ed i Ministri possono alternarsi al potere, i conservatori possono cedere il posto ai liberali e questi ai laburisti, ma la politica estera britannica non muta come non muta di posto l'uomo che la dirige dal suo studio ben difeso dalla robusta barriera di quercia il pubblico, in generale, non conosce che una minima parte della storia politica e diplomatica che attornia a lui si svolge e di cui è parte: esso non conosce che quelli adatti al suo magistero frequentano soltanto alla ribalta, cosicché nomi come quelli di Churchill, di Roosevelt, di Stalin, di Eden e simili sono popolarissimi, mentre quelli di tanti altri — e che in realtà sono gli attori più importanti di tanti drammi internazionali — non li conosce affatto o li conosce ben poco. Così se si domandasse a qualcuno di coloro che pretendono di seguire da vicino gli avvenimenti mondiali e di studiare con delicatezza il mondo, si direbbe: « Ma chi ha pochi saprebbero rispondere con esattezza chi sia Sir Alexander Cadogan e quale sia il suo ruolo nel plasma di questa storia del mondo britannico. Del resto già più di un secolo fa Bernardino Drucci, il grande Premier ebreo della Regina Vittoria, scriveva: « Il mondo è governato da persone assai differenti da quelle che tutti credono e sono proprio tali persone che non si possono non apprezzare: i nostri polidomini »; e Balzac — nel suo « Comédie Humaine » — scriveva: « Ci sono due storie, una è ufficiale, messaggero, ad usum delphini » e quella segreta, una storia vera, insomma che riguarda la vera causa dei fatti avvenimenti, ma che soltanto pochi uomini insulsi perseguono ». E proprio di

questo storia segreta e vergognosa che Cadogan è uno degli attori principali, una storia che nessuno ha ancora scritto ma i cui documenti nascosti negli archivi più segreti del Foreign Office. Se Cadogan non è un ebreo egli è tuttavia legato a filo doppio con gli ebrei: la sua famiglia infatti è imparentata sia con i Melchitz — soprannominati ebrei — che con i Montagu — superbohemi ebrei. Nella mansuonia egli occupa un posto eminente. La Loggia di Richmond — quella della quale fa parte anche l'ex re Edoardo VIII — lo riceve come uno dei suoi capi più influenti: il Grand'Oriente francese lo accoglie assai come graditissimo ospite. Da quattro generazioni la sua famiglia è strettamente legata con il ramo più ortodosso del par-

che non poteva non sfociare in una seconda guerra mondiale: e mentre a Londra si succedeva il più grande e più cordiale, insistendo ad interminabili partite di bridge » ed organizzando perfino per lui un « applauso a scena aperta » (tenuta in piena Camera dei Comuni) per collettare l'orgoglio, in realtà lo si aggraffava alle spalle con il colpo durissimo per non dargli sanzioni e più tardi labolando in tutti i nodi, il successo tentativo massimamente di una pace certo più facile sotto un Patto a Quattro. Poi, vero ed ingenuo Grandi, con quanto amarezza egli deve pensare a quando del suo manco di parole portasse oggi che la malvolgia di quest'uomo di cui credono aver fatto un confidente deve rivelarsi anche a lui in tutta la sua profonda bat-

dogan una grande fotografia con firma autografa di Vittorio Emanuele: forse c'è ancora a posto, il posto è non si attende che mutui. Cadogan non ha sempre provato di avere un devoto ammiratore del « brillante » ebreo d'Italia e con noi italiani non si compiace egli di ricordarsi che nella sua famiglia vi fosse stata una Lady Cadogan lontana mente imparentata alla Casa Reale italiana? E come una pensare che i « beliani » ebreo d'Italia il cui ritratto era penetrato in quell'angolo segreto di Londra, non fosse da molto tempo al corrente, almeno in parte, di ciò che in quell'angolo si tramava a danno dell'Italia per stroncarne l'assetto e i tentativi di liberazione dalle strette britanniche? Poiché — non illudiamoci — quale è sempre stata la politica estera tradizionale del conservatismo britannico e non quella diretta a seminar odio fra i popoli europei, a dividerli e ad azzerarli in continue guerre per indebolirli, meglio dominarli? E quale non è oggi ancora il sogno imperialista di ogni inglese, il sogno di coloro che — come Cadogan — lavorano nell'ombra avendo per loro alati ed esecutori uomini pronti ad ogni corruzione siano essi pure Sovrani o generali? E il linguaggio di Lord Curzon, Eden, dei suoi Vanitarsi e dello stesso Churchill è non quello che è stato preparato nei comiziati segreti del maneggio conservatrice britannica, dell'ebraismo imperialistico di cui Cadogan è la mano esecutrice che colpisce senza pietà in custodia? Leggere i suoi vari discorsi, seguiti le brevissime note che egli confida di quando in quando a certe riviste influenti ma che non si leggono mai, come, per esempio, la « Review of Foreign Affairs », e vedere da quel senso è stato trasportato attorno al mondo il nome dubbio del famoso Lord Curzon, Morgenthaun e di quello supplementare di Vanitarsi secondo i quali della Germania si vorrebbe non tener conto, ma di un lena di terra e pochissimi milioni di uomini mentre dell'Italia « liberata » non si salverebbe che — forse — il Papa e qualche eretto fanatismo apprensivo della monarchia. Pochissimi italiani sanno, per esempio, che il proprio Cadogan ad essere per ottenere, nel trattato di capitolazione firmato da Vittorio Emanuele, la consegna agli « alleati » di Mussolini. E facile immaginare quale sarebbe stato il ruolo del Duce se il piano di baltico avesse avuto la sua realizzazione! In un angolo della stanza da lavoro di Sir Alexander Cadogan c'è appeso un simbolo bronzo di una « Britannia » — alzata che — poggiando i piedi sopra un mappamondo — in un gesto donnaccesco è alto nello spazio. Quel bronzo esprime il sogno dell'imperialismo britannico, il sogno persistente ed indisturbabile della dominazione del mondo. È stato scritto che per gli inglesi, i barbari cominciano a Calais: non dobbiamo meravigliarci se Cadogan abbia appeso che due bastioni di Dover l'irrida un loro ideale verso il Continente, il loro della civiltà britannica. « Così da vedere » Forse, ma Cadogan non ride. Ogni giorno per sedici ore consecutive — egli siede al tavolo da lavoro ricevendo uomini misteriosi come lui, sfidando e sfidando nei saggi. Due volte la settimana si reca presso il Sovrano e una volta al giorno recare verso l'angolo degli Affari Interni, ma quando il lavoro è terminato, Cadogan si sprofonda nella sua automobile e scappare da Londra. Nessuno conosce il suo domicilio privato perché egli pensa che le precauzioni non sono mai troppe e che — come ha scritto più volte — « in un mondo degli Affari Interni, non si può mai essere troppo sicuri per essere forte ed essere segreto e da uomini che sanno operare e vivere in segreto ».

IL VIANDANTE

lino conservatore britannico un suo avventuroso tra i Coniglietti privati della Regina Vittoria. Pochi uomini politici inglesi conducono una vita più ritirata e, sotto molti punti di vista, più rigida di questo nostro Boronato britannico che, si dice, non ha mai smesso i topi del dono, bene, coabitano, non guasta. Il suo modo è preferito i libri di storia ai romanzi, le passeggiate solitarie al teatro ed ai ricevimenti. Di media statura, quasi e leggermente claustrofobico, con i capelli arricciati e un viso permeato di sfinge che ricorda quello di Joe Chamberlain, Cadogan rassomiglia piuttosto ad uno dei tanti « squires » o tipi signorili dei villaggi inglesi che non ad un misterioso manipolatore della politica mondiale. Ma coloro che hanno avuto con lui qualche dimistichenza sanno che pochi uomini inglesi sono più amati da questo più dubbiamente spocchia e più fanaticamente britannico di quest'uomo che mentre a Berlino scambava brindisi con i tedeschi preparava tutto il grande piano di avvicinamento

sezza? E come dovrà rimpiangere di non aver ascoltato il consiglio di un grande suo predecessore, il marchese Imperiali, che avrebbe conosciuto molto bene gli inglesi, lo stesso imperatore — Cadogan? Trattolo con le molle. « Un giorno o l'altro la sua storia della politica inglese dell'ultimo trentennio e della tradizionale amicizia — britannica per l'Italia sarà scritta e si vedrà allora quanto pieno dilapante nei riguardi del nostro Paese da quelle tante misteriose del secondo piano del Foreign Office e che da certi uomini che — come Cadogan — profetizzano ufficialmente di voler appoggiare l'Italia nelle sue legittime rivendicazioni nazionali. E forse in quel giorno sarà possibile mutuire con metro tanto più presso tutta l'estensione del suo trattamento del Carzagnano che non da metri soltanto, ma da anni — e chi si quanti anni! — si preparava al colpo finale nell'ombra compiaciuto di Downing Street. Ricordo di aver notata nella stanza da lavoro di Sir Alexander Ca-

Cos'è un Comandante

INOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Davanti ai fotogrammi velocemente scorrenti sulla tela del cinematografo mi son ritrovato sul Senio, alcuni mesi or sono, laggiù nella tormentata terra di Romagna. Non sono tempi lontani quelli da cancellarne il ricordo nelle solitarie rievocazioni del diario intimo; ma le vicende della guerra, il movimento di posizione del reparto operante, possono sì offuscare i contorni di un momento della vita così dinamicamente e pericolosamente vissuta.

E sulla tela ho ritrovato qualcosa che mi era allora sfuggita o che nella tragicità della lotta mi era parsa naturale tanto da non rilevarne l'essenza.

Ma alcuni giorni fa, attraverso alcuni fotogrammi ho capito cos'è un Comandante.

Avere in pugno gli uomini, saper succitare in essi l'assoluta fiducia, farsi amare da essi, saperli costringere con un solo sguardo alla propria volontà, non sono qualità che si riscontrano negli individui ad ogni piè sospinto.

Il fascino di un uomo e l'assoluta disciplina di un reparto riuocrono a sventare sul Senio un tentativo nemico numericamente molto superiore di forze.

Un'ansa dello stretto fiume che s'incunea nel dispositivo di difesa nemico è tenuto dai ragazzi del Battaglione.

Son quei tutti romagnoli: di Forlì, di Cesena. E ci sono quelli di Arezzo, il primo nucleo che vedano intorno a sé gli altri nella leggendaria difesa di Forlì.

Lasciata Forlì tutti ripiegarono sul Senio ed ivi si appostarono. Mi sembra di rievocare quella giornata. Una linea tempone gli uomini del Battaglione che misura quasi due chilometri. Sono ancora in pochi ma non importa. Due chilometri di linea son molti per pochi uomini specie su questo fiume dove nei caposaldi ad ogni dieci metri, bisogna tenere una postazione. C'è da lavorare in questo cuneo avanzato ed i ragazzi sono accati in mezzo al fango, son poco coperti in mezzo alla nezza e il vento gelido sferza il viso e fa incopinare l'epidermide.

Non importa, non importa, rispondono gli sguardi degli uomini alle mute domande del Comandante. Egli non può offrire ai suoi giovani altro che sacrifici. Lo ha detto in partenza quando si trattava di guadagnarsi un posto in linea dove poter morire e tutti i ragazzi l'hanno seguito. Nessuno si pente.

Tengono duro gli uomini del Battaglione... minuto per minuto ed i giorni passano; qualcuno cade e gli episodi di eroismo si succedono in una gara di dedizione commovente.

E venne l'attacco, caparbio, smerante. I nervi devono essere più che a posto per sostenere la violenta preparazione d'artiglieria. I colpi di mortaio cadono su ogni metro di terra.

Gli uomini in buca, nei caposaldi attendono, nervosi.

Quando finirà questa lotta a distanza? Meglio il corpo a corpo, meglio sentire l'ultimo alito, vedere l'anima che spira dagli occhi del nemico che si è piegato.

Passano un'ora, due, cinque.

Il Comandante è calmo e tutti guardano a lui. Lo sguardo chiaro e fresco del volto asserico passa sugli uomini. Il voluto uno ad uno e senza forze che fra poche ore tanti di quei sin saranno prostrati nel fango di questi argini. Lui se ancora sarà fra i vivi dirà l'addio ultimo; servirà un rigo agli affetti che i coraggiosi avranno lasciato.

Removente questi pensieri egli è sereno. Tutti hanno fiducia in lui.

Si accena l'attacco.

I giovani superano l'umano.

Postazione per postazione, il Comandante passa a vedere i suoi ragazzi che tremano per lui quando salta di buca in buca, fra una ridda infernale di proiettili.

Imbrunisce. Le traccianti segnano le direzioni di tiro. Fra poco non si individueranno le sagome degli uomini. Bisogna tenere ben saldi i collegamenti. E la lotta intanto s'è ravvicinata.

Un grido da una postazione: «Il Comandante è ferito!» Tremano tutti ma l'incertezza è di un attimo.

Il Comandante vive; si trascina per le postazioni con una gamba che fa sangue.

«Forza, ragazzi, che è quasi finita. Li rievociamo».

Gli occhi del Comandante quasi si vedono nel buio; sono occhi selvaggi adesso e mandano lampi. La sua volontà è ferrea.

Il nemico non ha potuto passare. Pochi uomini hanno rievocato il colosso, pochi uomini l'hanno inchiodato.

Il Comandante Pier Vittorio... vuol vedere ancora i suoi uomini prima di andare al posto di meditazione. E i suoi occhi hanno una stretta. Alla fine quando si sofferma sopra i Caduti. Li accarezza e guarda in alto, oltre l'oscurità di questa notte di battaglia.

BEN MAROLPI



Passerella sul Senio in un tratto dove i nostri hanno ricacciato i canadesi oltre l'Argine.
Foto C.O.P. Zanoni in esclusiva per Segnale Radio

(Disegno di Carlini)

John Bull si confessa

FABBRICANTI e mercanti d'armi hanno bisogno di curare la perfetta mimetizzazione delle loro batterie. Sapendo che, qualora venissero colti con le mani nel sacco, la loro attività speculativa potrebbe procurargli conseguenze ch'è opportuno evitare, pongono in atto ogni accorgimento per mascherare inconfessabili intrighi. Quando la produzione bellica ha raggiunto quantitativi tali da rendere impossibile l'occultamento come i conti in banca, ecco levarsi dagli scanni dei Comuni e della Camera dei Lords, numerosi rappresentanti conservatori, liberali e democratici per commentare, con adeguate parole, le pagine di un Libro bianco, stillato per giustificare lo stanziamento governativo di certe somme da prelevare, o già prelevate, nelle tasche di tutti e passarle in quelle dei fabbricanti e degli azionisti delle imprese belliche.

Per l'occasione, conservatori, liberali e democratici, non dimenticano mai di esaltare, sino alle stelle, la volontà di pace dei puritani d'Inghilterra, costretta a sacrificarsi per intimidire coloro che avessero scoperto il suo gioco.

Il sistema, tendente a coprire la smisurata ingordigia di denaro e di supremazia dei magnati della morte e dei politici, ha avuto sempre successo. Perché non dovrebbe averlo ancora?

SI PUO' osservare che i più clamorosi Libri bianchi vedono la luce pochi anni prima, se non addirittura pochi mesi prima, di quando a Londra si crede sia stato tutto ben combinato per dar mano alle armi, di cui sono colmi i magazzini e polveriere di tutto il mondo.

Ci sono notizie che il Libro bianco dimentica di divulgare? Allora si ricorre ad una nuova edizione, oppure si faranno dire ai giornali seri; a quei fogli le cui azioni sono ben chiuse nelle casseforti di compasati Lords e di compiti personaggi della costellazione dei produttori d'armi angli.

Una sola cosa questi organi della pubblica opinione democratica hanno sempre dimenticato di dire. E cioè, che tutte le guerre sono causate dalle ingiustizie dei trattati di pace imposti dopo ciascun conflitto.

PER il conflitto praticamente iniziato il 3 settembre 1939, s'incominciò ad armare quando ancora i vincitori sedevano da padroni su vinti ed alleati alla tavola rotonda di Versailles. Logica conseguenza d'essere le industrie belliche angli cadute, di colpo, in crisi. Anche la democratica America, accortasi nel 1917 degli utili che si potevano trarre dal suo europeo, non perdettero tempo ad affiancarsi ancor più strettamente ai fabbricanti angli. Ford aprì la lista impiantando un ben attrezzato stabilimento per la produzione di motori per l'aviazione pesante, sulle rive del Tamigi. Questi stabilimenti, però, non hanno avuto vita lunga. Perché quando Albione ed USA, nuovamente saturate d'armi e munizioni, si paventare una crisi di sovrapproduzione, si accorderanno con la Francia del Popo e

dell'India per dar fuoco al deposito polacco, esso verrà dato salutarmente alle fiamme dalle vindici bombe della Luftwaffe.

FABBRICANTI d'armi e politici angli, giunti al punto di dover confessare a contrubenti e popoli la quantità dei mezzi prodotti per attentare alla vita di milioni e milioni di uomini, hanno dato in pasto al mondo certi dati. Questi certi dati, sono da prendersi, naturalmente, col più ampio beneficio d'inventario, perché fra le altre dimenticanze, non fanno alcun cenno alle armi che sono state fabbricate segretamente e vendute un po' a tutti. Fissano, piuttosto, gli stanziamenti finanziari per aumentarne la fabbricazione.

Così, nel 1937, il magno Times pubblicava la seguente notizia: « Nel 1935, la RAF aveva un organico, tra effettivi e riservisti, di 45 mila uomini, che nel 1936 era stato portato a 50 mila. La spesa relativa era stata, nel 1935, di £ 1.388.875.000 e nel 1936 di 2.825.000.000 per un aumento di £ 786.125.000 franchi ».

Nel rapporto del Ministro dell'Aviazione, poi, che il programma governativo delle costruzioni aeree prevedeva, prima del 31 marzo 1937, la creazione di 71 nuove squadriglie, portando così il numero delle squadriglie metropolitane a 123 con 1500 apparecchi.

Tutto questo quando ancora la Germania aveva le mani legate dal trattato di Versailles.

Il nuovo Libro bianco, uscito dopo, prevedeva un altro imprecisato aumento del numero degli apparecchi. « Particolarmente — soggiungeva — si avranno 7 squadriglie anziché 5 e verranno adibite esclusivamente ai collegamenti con l'esercito. Inoltre verranno create altre squadriglie di riserva ». E continuava: « Bisognerà aumentare il personale navigante ed ordinare molte macchine nuove. I lavori già in corso, daranno risultati completi nel 1937 e nel 1938 (Uomo della Strada, attenzione alle date). Il totale delle squadriglie sarà di 129 con 1750 apparecchi di linea con 53 squadriglie con 580 macchine che si avevano nell'aprile 1935. Le 25 squadriglie d'oltremare, disporranno, nel 1936, di 270 apparecchi; 12 altre squadriglie saranno messe in servizio nell'aprile 1939 (attenti! attenti! Uomo della Strada!). Dalla fine di quest'anno (1937) la nostra aviazione aumenterà di 27 apparecchi di prima linea con 21 squadriglie. Gli effettivi saranno di 50 mila uomini con 45 mila del 1935 e 31 mila del 1934. In queste cifre non sono inclusi gli effettivi delle forze aeree dell'India ».

ED ecco nuove ordinazioni e nuovi affari per i fabbricanti e per gli azionisti delle imprese d'armamento angli. L'appetito viene mangiando.

Vedremo altra volta cosa confesserà John Bull sull'armamento della The Navy Royal and The Army.

EUGENIO LIBANI

(I precedenti articoli di questa serie sono stati pubblicati sui N. 11, 12 e 13 di «Segnale Rosso»).



Sentiero d'imbarcate marziali, attraversato la foresta vergine dei barattoli della City



IL RIARMO DI JOHN BULL

— Non ancora non basta. Bisognerà aumentare il personale ed ordinare altre macchine nuove. Dopo di che alla Polonia di dar fuoco alle polveri che la abbiamo venduto (The National Credit, 1936)



Gli stabilimenti Ford a Londra, che costituiscono uno dei maggiori centri industriali per la produzione dei motori d'aviazione pesante, messi in fiamme dalla Luftwaffe

L'UOMO DELLA STRADA IGNORA

SLOVACCHIA

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO TRISTE BARATTO XXIII



1. Un reparto tecnico ammantato tra le cime d'un villaggio dei monti slovacchi, viene attaccato a colpi di cannone da carri veloci germanici



2. Carcasse di carri armati « Stalin » e cadaveri sovietici nelle vie di un paese riconquistato



3. Su mulini postizionali montani, ancora ricoperta di neve, prendono posizione didattica pezzi d'artiglieria leggera

Arriva la posta. Ormai il servizio fra l'Italia non occupata e la Germania ha ripreso a funzionare, notizie dalle famiglie pervengono con una certa regolarità.

La posta è la cosa più importante nella vita di uomini da lunghi anni avvolti dal proprio mondo di affetti, l'unica fonte sia di un'unica risorsa spirituale, l'unica fonte cui possa attingersi una ragione di conforto e di speranza.

In attesa dell'ora della distribuzione l'impazienza aumenta, ciascuno si convince che oggi verrà il suo turno.

Molto spesso l'attesa è vana: la delusione fa gemere il cuore; poi si torna ad aspettare. Chissà, forse... domani!

Il 574 arriva trafelato, ha il volto raggiante, gli occhi luminosi di gioia. Ci mostra la lettera che gli ha portato la buona nuova: la piccola Beatrice ha aperto gli occhi alla vita, sorride al padre lontano.

Molti altri hanno ricevuto lettere che non si staccano di rievagere. Gruppi di concittadini commentano le notizie pervenute, a noi meridionali è anche negata una parola buona che possa alleviare la nostra pena. Restiamo a guardare e forse un po' ad invidiare la gioia dei colleghi più fortunati. Le lettere hanno creato nel campo un'atmosfera di euforia. In Italia arrivano continuamente treni carichi di internati che rientrano: si fanno ipotesi, progetti, qualcuno sogna la posta del Natale accanto al focolare della propria casa.

Un comunicato del comando tedesco avverte che gli internati non possono beneficiare dell'assistenza della Croce Rossa perché non sono prigionieri di guerra, bensì « soldati del Duce ».

In tale comunicato si crede trovare una conferma delle notizie pervenute dall'Italia.

L'ottimismo che ha pervaso gli animi mi lascia completamente indifferente. L'esperienza dei primi cento giorni di carcere mi ha insegnato ad essere cauto nel coltivare speranze destinate a sfiorire al primo contatto con la realtà.

L'umore generale è invece improvvisamente cambiato. Anche i più irriducibili avversari sconcinati a riconoscere che giudizi ed apprezzamenti fatti sul governo repubblicano sono per lo meno avventati!

La lusinga della liberazione è più potente di qualsiasi propaganda. Purtroppo, quando l'illusione sarà caduta, le discussioni riprenderanno. L'odio si riaccercherà sempre più asserbato.

Intanto la sofferenza si acuisce. La temperatura continua a scendere, il freddo fa aumentare il bisogno di cibo, le razioni diminuiscono. Quella che nel gergo dei prigionieri è chiamata « la sbobba » è soltanto un miscelato d'acqua calda in cui galleggiano qualche foglia di cavolo rosencio.

Ogni giorno arrivano interi vagoni di pacchi inviati dalle famiglie. Moltissimi ne hanno ricevuti e continuano a ricevere, riuscendo così a completare la scarsa alimentazione.

Noi non riceviamo e non attendiamo pacchi. Le nostre città sono oppresse dalle orde multicolori degli eserciti di invasione, i nostri carni hanno certamente più fame di noi.

Per procurarmi del pane sono stato costretto a dar via l'unica cosa che avevo. L'unico oggetto che mi legava ad una giovinezza lontana.

La mano tesa verso di me ha soppeso la catenina, sordida mano di ebreo ha insorzato col mio viscido tocco il più caro e delizioso dei miei ricami.

Ho preso il pane che mi si porgeva in cambio, son corso a divaricarlo in un cantuccio nascosto come un cuoco che sia riuscito a rubare qualcosa.

Il triste baratto è compiuto; ma come sa di amaro questo pezzo di pane! Inavvertitamente cerco ancora la Madonna che in un'ora di abbandono mi fu messa al collo: essa non c'è più, sono completamente solo.

Inseguo la luce del faro che inizia la sua vita notturna. « Non dormi? » mi chiede il 4330 « Vorrai poter dormire... » gli rispondo a voce bassa, — ma non mi riesce: ho sofferto e soffro tanto ».

Anche lui, il 4330, soffre non meno di me. Anche lui insegue nel buio una immagine cfr.

Ora anche il faro riposa: vegliano soltanto i nostri sogni, poveri alleghianti sogni che all'alba svaniscono.

VINCENZO RIVELLI

La Germania obbliga l'Austria a restituirci il Veneto

Uno dei luoghi comuni sfruttati da cinque anni a questa parte dalla propaganda anglosassone è quello dell'odio persistente fra Italia e Germania nel corso della storia.

Gl'ignoranti o gl'immemori o i sinistrati mentali possono prendere per vera l'affermazione. Gli italiani dotati di un po' di cultura e di discernimento sanno bene invece come fin dal 1300 Dante Alighieri, il nostro sommo poeta, nel suo libro latino « De Monarchia », sostenesse la necessità che gli stati italiani e germanici, per il bene d'Europa e del mondo, stabilissero fra loro una perpetua pace e alleanza e, rinnovando i fasti dell'antico Impero Romano, dessero norme e direttive alla politica delle altre genti. Sanno bene anche quante volte, tra il secolo XIV e il secolo XVII, i diversi stati d'Italia si allearono con l'Impero », cioè con la Germania, e ricordano bene infine che il secolo XVIII, a Vienna, seguì la moda del cosiddetto « italianismo », cioè dell'amore frenetico



Giuseppe Garibaldi prima della battaglia di Bezzecca

stico delle guerre degli italiani contro gli Asburgo, i nostri rivoluzionari furono sempre a contatto dei rivoluzionari germanici, i quali anche loro miravano ad abbattere la potenza degli Asburgo.

Ciò è ampievolmente documentato dal fatto poco noto che Alessandro Manzoni dedicò la sua ode « Marzo 1821 » a Teodoro Körner, poeta dell'indipendenza germanica.

Il 15 aprile del 1834 Giuseppe Mazzini per allargare la « Giovane Italia » fino ad abbracciare gli interessi di molta parte d'Europa, fece stendere e firmare a Berna da diciassette rappresentanti della Germania, dell'Italia e della Polonia « il patto di fratellanza » che doveva avviare il lavoro di tre popoli ad un unico fine, cioè alla emancipazione politica come mezzo e fondamento di redenzione morale. « La nostra », scrisse poi il Mazzini — non era una setta, ma religione di Patria ».

Per quanto riguardava i germanici, si trattava anzitutto di unificare i moltissimi stati in cui la loro era diviso il loro paese, per sottrarli meglio alla tirannide di Metternich e degli Asburgo. Per questa identità di programmi, quando nel marzo 1848 scoppiarono i moti di Milano e di Venezia, altri non dissimili moti scoppiarono a Lipsia, a

Dresda, e perfino a Vienna, come altri, più poetosi in Ungheria Gli Asburgo, invitati i russi a schiacciare gli ungheresi, rivolsero le armi contro Germania e Italia e, per quella volta, riuscirono a domare, dopo tempo più o meno lungo, le insurrezioni.

Ma come gli Italiani non desistettero dal cercare ancora una via di liberazione, così non desistettero i germanici: il 25 febbraio 1862 Giuseppe Garibaldi, confinato a Caprera per la sua disobbedienza di Aspromonte, così scriveva al direttore generale del movimento unitario tedesco:

« Fratelli della Germania, noi accogliamo con l'anima le vostre parole d'amore e di comunanza di causa. Noi marceremo accanto a voi sulla via umanitaria delle nazioni e vi daremo l'amplesso italiano sul campo di battaglia della libertà. Vostro per la vita Giuseppe Garibaldi ».

Nella discordia esistente fra i diversi stati germanici, la Prussia pensò di accontentare nelle pro-



Il principe Ottone di Bismarck (Disegno del Lombardi)

per l'arte, il teatro, la musica, la poesia italiana. Non è il caso di rifare qui tutta la nostra storia. E tuttavia utile richiamare alla memoria che anche nel secolo XIX, che fu il periodo caratteri-



Il generale Alfonso La Marmora (Da una stampa del 1859)

prie mani gli sforzi tendenti a raggiungere l'unificazione nazionale. Ottone von Bismarck divenuto capo del Governo prussiano, ritenne anzitutto necessario liberare le provincie di Schleswig e Holstein che giacevano sotto la dominazione danese. Per raggiungere lo scopo senza destare sospetti, egli, nel 1864, si alleò proprio con l'Austria (egli Absburgo) Riacquistate così, con breve e facile guerra, quelle due provincie, la Prussia venne a conflitto con l'Austria che avrebbe preteso per sé gran parte della preda. Bismarck allora, ricordandosi di quanto lo stesso Cavour, negli ultimi mesi della sua vita, aveva vagheggiato, propose ad Alfonso Lamarmora che allora esercitava le funzioni di Capo del Governo italiano, un trattato di alleanza antiabsburgica. Esso fu firmato l'8 aprile 1866. A questa Francesco Giuseppe venne a cedere, senza di ciò, offi, per tramite di Napoleone III, il Veneto all'Italia. Il governo italiano (memorabile cosa) per non rompere l'alleanza già patuita, rifiutò.

Disgraziatamente, nella guerra che seguì (16 giugno-11 agosto) la debolezza del nuovo Presidente del Consiglio Ricasoli e le rimorse gelose scoppiate fra Cialdini e Lamarmora, causarono in terra ferma la sconfitta di Custoza (24 giugno). L'insufficienza dell'ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano causò la sconfitta di Lissa sul mare (20 luglio). Illico vittorioso, Garibaldi a Bezzecca il 21 luglio. A lui si sarebbe potuto cedere il comando supremo delle Forze Armate, ma l'ostinata invidia dei vecchi generali effettivi dell'esercito piemontese non rese nemmeno possibile farne la proposta. L'esercito prussiano che aveva intanto annientato le forze avversarie a Sadova, il 3 luglio, ed aveva poi minacciato di vicino la stessa Vienna, fu l'unico beneficiario di quella guerra nei confronti nostri, inquantoché obbligò Francesco Giuseppe a cedere a tutte le richieste di Bismarck interessanti gli stati germanici ed a riconoscere il Veneto all'Italia.

GIOVANNI LATTANZI



Preparare una festa enorme, si è svolta a Zagabria l'annuale della celebrazione « Ustascia ». Il Poglanski parla alle formazioni antilucichesche della Guardia

(Foto Transvision-Europapress in esc. per Seguire Radio)

TUNISIA

DALE BEFFE ALLA
RINUNCIA9 APRILE 1881
9 APRILE 1945

Tunisi: la Cattedrale e l'avenue a Jules Ferry

Ricordo una voce che si levò in difesa di Benedetto Cairoli per lo smacco di Tunisi, alla vigilia di questa guerra, quando più vive e più forti agglamiamo le nostre rivendicazioni, la voce di Eno Maria Gray che disse agli italiani come la condotta di Benedetto Cairoli, dal Congresso di Berlino alla dolosa sorpresa francese in Africa Settentrionale, dev'essere giudicata alla luce dell'educazione e più ancora della sofferenza degli uomini di quella generazione che s'era formata sognando e cospirando per due principi: l'indipendenza dei popoli e l'intangibilità dei confini naturali fra le Nazioni. Su questa idealità, e quindi su questa ferma, serena, onesta lealtà, speculò inpannando la Francia. Ciò che nell'anniversario della occupazione della Tunisia ci è facile dimostrare.

Non per questo possiamo sottoscrivere la troppo ingenua e assurda politica delle « mani nette » e il controsenso dell'affermazione « saranno inabili, ma onesti ». In questo però ci



Gli Italiani di Tunisia costretti a rientrare in Italia

Cairoli trovò un collaboratore e un consigliere più responsabile di lui, il Corni, del quale ricordiamo una sola frase per dirne l'irritante candore: « E' una cosa che sorprende! Tutti ci offrono qualche cosa; anche il principe di Bismarck ». Tanto che l'Haymerle ricevette dall'Andrassy questa strana raccomandazione: « Vi prego di non fare ulteriore illusione a

compensa col Gabinetto italiano ». E durante il Congresso di Berlino il Bülou, ignaro di tanto ritengo, ripeté l'offerta, ma fu quasi inavvertito del delatato italiano con queste parole: « Volete proprio guastarci con la Francia? ».

Colpevole, dannosissimo candore, ma insomma candore, mentre di contro ecco quella che fu la condotta francese.

Dopo il Congresso di Berlino, alle preoccupazioni espresse dal Caidino, così rispose il Gambetta, a sguardo fero e a meno tesa: « Vi do la mia parola d'onore che non avverrà nessuna occupazione di Tunisi o d'altro punto senza andare di concerto con voi, senza riconoscere cioè il diritto che avrebbe l'Italia di occupare un altro punto di importanza proporzionale ». E sottintendevo Tripoli. Ma molte voci francesi in quel momento ammonivano che i buoni rapporti italo-francesi non dovevano essere guastati da pretese italiane sulla Tripolitania, che sarebbero state ingiustificate e solo perturbatrici. In quel momento



Lavoro italiano: valore contrasta in un cantiere italiano a Tunisi

e anche in seguito, quando la Francia si era presa la Tunisia.

Poco dopo lo stesso Presidente della Repubblica francese, Grey, disse al nostro ambasciatore: « La questione di Tunisi per la Francia vale meno di un sigaro; e per la Francia è infinitamente più cara e preziosa l'amicizia con l'Italia ». Anche il giorno 6 aprile Cairoli riceveva dal Gambetta un telegramma in cui gli si diceva che non avrebbe dovuto preoccuparsi di quanto con carattere provvisorio sarebbe avvenuto sulle coste tunisine.

Il 9 aprile 1881, sbarca francese e poco dopo reale, inequivocabile occupazione. Ma di fronte alla Camera italiana indignata, il Cairoli che pur aveva in mano il telegramma del trattamento: tacque, non lo mostrò, subì l'accusa, ma evitò all'Italia una guerra con la Francia, in un momento in cui il nostro Paese era assolutamente impreparato a una tal prova.

Alla Camera francese, d'altra parte, l'11 aprile il Ferry proclamò: « Il Governo della Repubblica non cerca nessuna conquista e non ha da bisogno ». Mentre il giornale ufficioso, « La France », fu capace di tanta improntitudine da scrivere: « La Francia non ha alcuna ragione per prendere la Tunisia. Siamo i soldati della giustizia contro la piattezza ».



Crispi vedeva chiaro, e rise di questa e di altre ostentazioni di lealtà e di ritengo francese, e infatti il 12 maggio venne stipulato — usando violenza anche fisicamente contro il Bey — il Trattato di Bardo, cioè fu imposta la sottomissione della Tunisia alla Francia.

Questa la storia, questa la Francia, quella Francia con cui il Governo di Bonomi cerca a tutti i costi una via di amicizia, cioè di sottomissione, rinunciando non solo al nostro diritto sulla Tunisia — per cui dalla sua situazione potrebbe essere giustificato — ma anche al diritto del nostro lavoro che l'ho secondata, accettando persino che venga ti-



Gli insegnanti italiani nella Casa d'Italia a Tunisi, ora chiusa dai deputati nel crocicchio di Bissoni

rato un fregio sullo statuto accordato agli italiani per proteggere, sia pur in minima e inadeguata parte, la loro operosità e i loro interessi di minoranza. Di buon grado, con piena comprensione, per scuotersi di dosso ogni sospetto di nazionalismo e insieme ogni pagliuzza di dignità nazionale.

Poesie del popolo

Dice una leggenda, antica forse come l'anima dell'uomo, che in una terra lontana c'è un piccolo e dolcissimo paese, nel quale gli alberi non cambiano mai le fronde e le foglie verdi, il sole ride eterno nel fulgore della natura, ride sulla terra gentile che gli orizzonti legano al limbo del cielo. Vi ha fuori un'eterna primavera che il tempo mai trascolora, ha fiori e verdi sempre freschi coi quali intrecciarono corone alle fanciulle che escono a gara sciamando per la festa.

Di certo quel paese non è mai esistito e non esiste. È una semplice leggenda, questa, e le leggende, si sa, sono un po' la vita delle nostre aspirazioni, sono le mille creazioni dell'animo.

Eppure quante volte, nella cavalcata dei secoli passati e venturati, l'anima umana ha sospirato e sospirerà a questa leggenda, la leggenda della vita, delle sue vaghe aspirazioni a una felicità che non si trova in questo nostro passaggio tra mondi infiniti. Quante volte lo spirito umano ha sentito di evadere di là del suo cerchio quotidiano, di là delle barriere, verso queste nuvole di fantasia, verso questi paesi dell'eterna primavera con le foglie e le fronde verdi e il sorriso del sole sulla terra che gli orizzonti legano al cielo.

E, un giorno, alcuni uomini vollero esprimere la favola della vita. Se la mormorarono dall'uno all'altro: i padri la dissero ai figli e questi, a loro volta, la tramandarono sempre di bocca in bocca, portata così, attraverso i tempi, con una suggestione. Era l'anima umana che cantava nell'espressione della poesia — o canto popolare — con uno dei mezzi più persuasivi dell'arte, quando non grandi ambizioni, non propositi audaci a migliorare il mondo, non scuole farneticanti alla ricerca del nuovo, erano i suoi poeti, ma solamente desiderio di esprimere nel linguaggio più semplice quello che veramente c'era in fondo ai cuori. Così i canti popolari parlavano di tutto quello che era loro di morso: il dolore o la gioia di un avvenimento, le feste, l'alternarsi delle stagioni, l'aspro lavoro dei campi e quando i popoli acquisirono la grande coscienza di sé) il sentimento della propria terra, della Patria, nei canti epici celebranti le gesta di guerrieri leggendari, remedi d'una mito. Anche tradizioni poetiche affidate alla memoria del popolo passavano di generazione in generazione pressoché intatte. Trovavano cantori, randagi cantastorie che continuavano a trasmetterle, perché in esse c'era lo spirito delle famiglie nelle quali erano cresciuti.

Oggi, a distanza di secoli, ricordare la poesia popolare vuol dire ribattersi in un porto di serenità e di pace, vuol dire rituffarsi nella limpidezza d'un mondo semplice e grandioso. Le poesie popolari accompagnano sempre la storia delle nazioni, dissero il tormento d'un popolo che cercava le sue vie nel mondo.

Adamo Mickiewicz, il più grande poeta polacco, i cui canti suonavano a stormo le campane della resurrezione patria contro il russo invasore, scriveva in proposito: « O canti popolari, arca d'alleanza fra i tempi antichi e i tempi nuovi, a voi la Nazione raccomanda i trofei dei suoi eroi, la speranza dei suoi pensieri, il fiore dei suoi sentimenti. Arca Santa, nessun colpo ti percuote e ti spezza finché il tuo popolo stesso non ti abbia oltrepassata. O canzone popolare, tu sei la sentinella nel tempio delle memorie nazionali, tu hai le ali e la voce d'un arcangelo e spicci anche le armi ».

È veramente sensuella nel tempio delle memorie nazionali, delle tradizioni del popolo, dell'anima della gente, è la canzone, la poesia popolare. L'hanno mormorata, nella malinconia dell'esilio, tutti e tanti i fuggiaschi dalle loro terre calpestate da un nemico: l'hanno ricordata, e di essa hanno fatto una forza spirituale, tanti, tanti uomini. Vola sempre, quando c'è un cuore che vuole. La cantavano i rapisti della storia antica, guardando di città in città, la componeva il grande Petriof ad incitare alla lotta la sua Ungheria; la dicevano nella Provenza i sacerdoti delle Misse; i felibri di Federico Mistral nelle magnifiche feste pubbliche al teatro d'Orange; nelle regioni del Nord gli irrequieti cantori locali la mormoravano, tra i loro orizzonti di fuoco, a mezzanotte, quando il sole s'incendia.

Oggi ricordarla vuol dire anche renderle un omaggio? Oggi, mentre le nazioni vengono inghiottite dalla guerra, grandi popoli e popoli sono gettati nella lotta e le cose appaiono, scompaiono, ritornano, si cambiano, chissà se qualche labbro ricorda le canzoni che accompagnano il mondo e gli uomini nell'eternità. Sorgerà dall'immenso travaglio qualche nuovo canto, là sui campi della battaglia?

I popoli nella lotta si ritrovano, ritemperano la loro anima. Ritornano primitivi e semplici.

La schiettezza ha il sopravvento su tutto. Così le voci dell'espressione dello spirito si rinnovano. Riconquistano primitive purezze.

Nasce un arte più sano. Quella che canta, che insegna a cantare le cose più umili, più genuine, le più sane, però. Quella che un giorno diceva la mite leggenda di un paese felice nella sua primavera, che cantò tradizioni di popoli, storie e costumi, ed epiche gesta di guerrieri alla lotta. L'arte che a volte rammenta alle nazioni le vie da seguire nel mondo e nel tempo.

MARIO GHILARDI

SUL MENO



1. Truppe fresche partono per il settore ove sorge la loro opera. L'allegria dei ferri non abbandona mai i valorosissimi soldati di Hitler.



2. Nella fresca mattutina, formazioni di cavalleria S.S. si raccolgono nei ripari predisposti in attesa dell'ordine di marcia.



3. Un apparecchio misuratore delle distanze per l'addestramento dei volontari in montagna (Foto Press - Illustrazione)

LA VITTORIOSA AZIONE



1. Una postazione isolata tra le macerie dalla quale sono partite le prime raffiche di mitraglia contro l'invasore.



2. Dall'osservatorio avanzato, un bersagliere dell'8^a Italia - attende l'ordine dell'attacco.



3. Posto di comando nel settore del recente scontro: si attendono i risultati della vittoriosa azione.



DEI BES



5. Dopo la vittoria, il soldato...



getti dal tiro delle nostre armi



6. La fine d'un « liberatore » negro

BERSAGLIERI A GALLICANO



...cia, l'anno l'inventario del bottino d'uno dei capitoli spagnati



7. I nostri danno sepoltura cristiana anche alla « carne da cannone » anglo-unitense

Il generale Clark ha potuto constatare quale sia lo spirito che anima le nostre truppe.

Dopo vani, ripetuti tentativi di sfondare il tratto di fronte tenuto dai nostri, i reparti mercenari hanno dovuto desistere abbandonando sul terreno, capasso di cadaveri, abbondante materiale bellico.

In arguto, le piume nere hanno contrattaccato, strappando al nemico l'esiguo spazio conquistato a prezzo di elevate perdite.

Le loro operazioni compiute dai soldati della Repubblica sul fronte apenninico, La Patria ne è debitrice agli eroici bersaglieri della nuova Divisione « Italia ».

(Foto C.O.P. - Cavalotti in esclusiva per Segnale Radio)

SARTE D'ARTE TERRE INVASE

Nomi da civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana, e quelli di emigranti residenti in Italia, intassa in un solo istante in attesa di loro notizie:

Sauro Fedeli, Faenza (Rav.), dal figlio Vittorio; Scarpelli Renato, Bergamo, da Alfredo; Scandola Silvio, Milano, da Mario; Scherpelli Fausto, Milano, da Augusto; Scimone Baldassarre, Salodora (Asti), da Enrico; Signoroli Maddalena, Alba Bovone (Cuneo), dal figlio Guido; Scolare Emma, Padova, da Antonio; Scrota Vittorina, Varese (Genova), da Anita; Scorsari Toni, Venezia, da Riccardo; Solla Nina, Faenza (Ravenna), da Alba; Sanna Angelo, Larigbrigo per Marzano (Pavia), da Attilio; Simoncelli Tullio, Calle Carnareggio (Venezia), da Domenico; Simoncini Bartolomeo, Genova, dal papà; Simonsin Mario, Torino, dal cognato Vincenzo.

Soncini Giuseppe, Montegiariola (Parma), dal figlio Ettore; Sozzo Giuseppe, S. Zeno (Treviso), da Vittorio; Spadano Luigino, Calizzano (Savona), da C. Battista; Sperti Francesco, Viduggia (Parma), da Arnaldo; Stella Luca Maria, Torino, da Paolo; Stella Tereza, Voghera (Pavia), dal marito Guido; Taccavo Francesco, Casale San Cadotia (Padova), da Pasquale; Tagapietra Emilia, Montagnana (Padova), da Gian Giovanni; Tagnino Giacomo, Trecento Cremasco (Cremona), dalla sorella Giulia; Tagnini Rina, Verza (Gorizia), da Caterina Rosalia; Tambariella Angela, Reggio Emilia, da Nunzio; Tammarosa Giuseppina, Vittorin Veneto (Treviso), da Giacomo; Tanassi Maria, Milano, da Giuseppe; Tancini Roberto, Bologna, da Bruno; Tancinoff Tina, Milano, da Enzo; Tarzo Anna Varnigiano (Padova), da Alvise; Terenzi Mariano, Candia Lomacina (Pavia), dal marito Giovanni; Tedeschi Anna, Rughera (Reggio Emilia), da Guido Bosisio; Tedeschi Elvia, Parma, da Longonuzzi; Tedeschi Gigna, Bentivoglio (Bologna), da Oreste.

Venturi Albino, Montezemolo (Bologna), da Bruno; Verdone Maria, Genova, da Guido; Verzone Francesco, Valdesoro Torinese, da Ciri; Veronesi Giuseppe, Aosta da Bianca; Veronesi Luigi, Castagnina Ligeia, da Marco; Verone Elier, Torre ben Vicino (Vicenza), da Mario; Vuosara Maria, Gorizia, da Nicola; Vandomo Felice, S. Donà di Piave (Venezia), da Maria; Vercini Nicolino; Vicari Maria Teresa, Mezzano (Bavenna), da Gigi; Vico Margherita, Chiaviso (Torino), da Sebastiano; Vida Giovanni, Nove (Torino), da Pietro; Vidua Anna, Vittorio Veneto (Treviso), da Pietro; Villa Enrico, Giussano per Robbiano (Milano), da Umberto; Villa Paola, Spigalliano (Genova), da Augusto; Viscellaro Vincenzo, Vigevango (Pavia), da Ippolitino; Visconti Augusto, Sestese Cannareggio (Genova), da Virginia; Viola Costantino, Torino, dal papà; Viola Ferrarini Angela, Parma, dal marito e Piazzi; Virgilio Franco, Bergamo, da Maria; Virgilio Teresa, Milano, da Giacomo; Visconti Maria, Ravenna, dalla sorella Bire; Vitola Mariola, Mugliano Veneto (Treviso), da Armando e Sergio; Voli Alessandro, Bologna, da Amerigo; Volanti Camillo, Cereseto (Genova), da Michele; Moretti, Volfo Paolo, Milano, da Piero; Vruetta

Pietro, Virgine (Torino), da Quinzia; Stefano, Zaccarolo Oreste, Castelgrande (R. Emilia), dal marito Agostino; Zambelli Elda, Reggio Emilia, da Iginio; Zanaldi Elvira, S. Giovanni Persico (Bologna), da Martinielli Giordano; Zanchetta Teresa, Treviso, da Silvio; Zanolati Matilde, Candiola (Padova), da Antonio; Pizzolatti: Zanni Tosoro, Vicenza, da Antonio; Zannin Giuseppe, Bagnocavallo (Ravenna), da Giovanni; Zanni Leda, Giussano (Brescia), dal babbo; Zanon Aida, Volla Mantovana, da Mario; Zanon Armida, Rossa-

Francesco; Tessitore Ugo, Susa (Torino), da Renzo; Togni Anna, Voghera (Pavia), da Aurelio; Stora; Tognini Isabella, Bagnacavallo (Novara), dal suocero Giuseppe; Tonini Primo, Forlì, da Angeli; Torti Luigina, Pieve del Cairo (Pavia), dal figlio Giovanni; Toscano Vincenzo, Gorizia, da Antonio; Tremolati Pietro, S. Agata Martesana (Milano), da Giuseppe; Trentadue Alina, Gorizia, dal padre Raffaele; Tressi Antonietta; Rivolta d'Adda (Cremona), da Rinaldo; Tripodi Anna, Venezia, da Wanda; Trovati Fida, Reggio Emilia, da Ferrarini Francesco; Tucci Riva Ojelia, Cavabuzzo Basio (R. Emilia), da ; Tura Alfonso, Bologna, da Bruno; Tuvata Salvatoro, Sampierdarena (Genova), da Domenico; Turassi Cavotese Anna, Montalbano Bormida (Alessandria) dalla madre; Ugelzi Emma, Parma, da Andreoli; Dante, Vallera Maria, Vetrò (Reggio Emilia), da Fabio; Valucchi Bianca, Cuorese (Torino), dal marito; Vanzetti Luisa, Parma, da Donato; Vanni Davide, Piazzola sul Brenta (Padova), da Vanni Edoardo; Ventura Carlo, Torino, da Luigi; Ventura Roberto, Revigliasco Torinese, dalla mamma.

L'Angelo

Fievole giunge a transianti rombo che sale dall'umano tumulto d'ire e d'odio.

Illusi freindendosi, sorridono pensando ad api d'oro ronzanti sui fiori paradi: ingenuo ascoltò e il rosario [sala ancora, e più oltre, alle soglie de la stella, si scioglie, si risolve in etereo silenzio.

E gli occhi de la stelle, occhi estasiati, sognano la terra: una favilla d'amore che stillo, muovendo l'ali scintillanti, un atteso angelo [in volo.

V. E. PARAVETTA

no Veneto (Vicenza), da Pegolaro Angelo; Zanullo Emma, Cusani di Rosù (Vicenza), da Giovanni; Zanzi Vittorio, Vigasio (Verona), da Antonio; Zardini Lina, Verona, da Angelo; Zanni Isabella, Verona, da Federico; Zazera Antonia, S. Martino Pizzolano (Milano), da Silvestro; Zeano Luigi, Moggi (Padovese), da Aldo; Zecchinio Andrea, Montegrotto Terme (Padova), da Guerriero; Zendron Angiolina, Trento, da Giovanni; Zengale Franz e Giuseppe, Padova, da Foggiani Giovanni; Temporini Luetta, Canavese Alba Padigiano (Cuneo), da Ernesto; Ziser Gina, Montebelluna (Treviso), da

Noce Virginia; Balanzoni Maria, Pessione (Pisa); Alassio Maria, Novara; Mons. Loreano, Milano, da padre Luigi Russo.

Baldassarri Gisella, Riva sul Garda (Trento), da Italo; Baldo Luca, Torino, da Michele; Balzico Maria, Torino, da Giovanni; Balzani Gaele Protosera (Nuvara), da Celestina; Bardi Volpatis Angela, Cressolovo (Pavia), dal marito Gaudensio; Baraldi Casar, Bressano Bottorone (Pavia), dal babbo, mamma, Angelo; Baraldi Attilio, S. Rocco di Quistello (Mantova), da Barattini Emilieta; S. Stefano Daveto (Genova), da Traversone Alfonso; Barboni Dorothea, Torino, da Luigi; Barbera Francesco, Ostiano (Cremona), da Pietro; Barro Olimpia, Lerici (La Spezia), da Renato; Battista Ferrero Luigina, Torino, da Massimo; Belgioioso Principessa (....), S. Colomban al Lambro (Milano), dalla sorella Maria; Belli Luca, Castelletto (Mantova), da Alberto; Belloni Raimondo, Casorate Primo, da (Pavia), dal marito Giuliano; Belloni Carlo, Torino, da Maria; Belloni Maria, Volta Mantovana (Mantova), da Emilio

Forti Carolina, Romagnano (Trento), da Mario; Favre Maria, La Spezia, da Nicola; Fozzani Carlo, Romagnese (Pavia), da Pierino; Franceschini Ugo, Castel Tesim (Trento), da Alde; Frasca Maria, Bozzino (Genova), dal figlio Giovanni; Frassini Violante, Capo Sotto (Udine), da Felice; Frasca Modola Elena, Casabuttano (Cremona), da Tullio; Frezolesi Maria, Udine, dalla figlia Felice; Fresco Modola Elena, Ceoldropo (Udine), da Romano; Frezzi Giuseppe, Rocca Valanga (Trento), da Lionello; Fucini Teresa, Castel lucchio (Mantova), da Attilio; Gabadini (....), Marsigliano, da Gabba-dini Gabriele; Gabio Casati Gabriella, Stole di Virgilio (Mantova), da Luigi Messa.

Gaburo Albino, Monza (Mil.), da Marcello; Gagnardi Giovanni, Bene (Novara), da Piero; Galafisi Aquilina, Virgilio (Mantova), da Ferrarini; Gandini, Casaranga; Ganes Monza (Milano), da Nando; Galimberti Angela, Cambiagio (Milano), da Antonio; Galliani Giuseppe, Caraglio (Torino), da Giacomo; Galimeno Margherita, Corniglia (La Spezia), dal figlio, Gatti Luca, Lerici (La Spezia), dal fratello Enrico; Gallino Giovanni, Tunno, da Luigi; Gallo Giuseppe, Castel del Forle (Mantova), da Luigi; Gallo Teresa, Rivoli (Torino), da Riccardo; Gamba Giuseppe, Torino, da Carlo; Gardia Antonio, Vittorio Veneto (Treviso), dal figlio; Gardolfi Svor Giuseppina, Torricella del Pozzo, da Suor Michela; Garofali Adele, Marola (La Spezia), dal cognato; Gattini, Gamba, Basso, Torino, da Domenico; Gallino Erminia, Milano, da Mario; Gaspari Antonio, Torino, da Antonio; Gaspari Luigi, Mantova, da Bruno; Gatti Maddalena, Genova, da Fernando; Gatti Rina, Sommapavesa (Pavia), dal figlio; Gaudenzi, Gaudenzi, Gaudenzi, Suzzara (Mantova), dal figlio Vittorio; Gebelin Felice, Cles Val di Non (Trento), da Giulio; Gemoni Maria, Serravalle (Mantova), da Roberto; Generani Battista, Milano, da Ao-

Rimettete in ordine da soli le vecchie scarpe rotte di cuoio o di gomma col



VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

In pochi minuti e con poca spesa, si rendono sane e impermeabili

CHIEDERLE NELLE DROGHERIE S. A. FIDAM - MILANO Via Senato 24 Tel. 5116

Gemono i torchi

Partita aperta - La Massoneria

Sapia, la gentildonna di danese memoria che, per spirito fazioso, agguarò la vittoria dei fiorentini, capitanati da suo nipote Provenzan Salvemini e in odio contro Siena, sua patria, è purtroppo il simbolo di quelle torbide schiere di italiani che mentre l'Italia era impegnata in una guerra mortale afferrarono col sabotaggio e il tradimento la rovina della Patria.

E del nome di Sapia prende il titolo e lo spunto Ermanno Amicucci per uno dei suoi articoli apparsi sul «Corriere della Sera», dal novembre del 1943 al dicembre del 1944. Sedici, in tutto, ogni raccolto in volume da Edizioni di Civiltà fascista Così ridonati e collegati, dal primo che riproduce la cronaca delittuosa del tradimento all'ultimo che ripete il grido della riscossa lanciato da Milano alla nazione italiana, gli scritti di Amicucci costituiscono un documento inconfutabile di accusa contro i traditori e nello stesso tempo un atto di fede nella riscossa della Patria. Due sono i nomi di Bruto, nel Giulio Cesare di Shakespeare: «Se non siamo padroni della nostra sorte, caro Bruto, la colpa non è del destino, ma di noi che gli fummo inferiori». E che la volontà di «non esserli inferiori» esiste nell'Italia repubblicana e sia ben ferma, comprovano anche questo volume, scarzo di pagine, denso di contenuto, che porta un titolo di civile e cocente ottimismo: Partita aperta. La partita infatti non è ancor chiusa, anzi è più che mai aperta per un popolo che tradito dalla massoneria ritorna finalmente nella propria coscienza nazionale «la forza di tirare diritto sulla via dell'onore e della rivoluzione».

Questo parte ebbe avvio nel tradimento la massoneria è ormai trattenuto notorio: a dodici anni di distanza dalla morte immatura di Francesco Gaeta, un poeta perennemente dell'Ottocento, la Casa Editrice Sansoni di Firenze pubblicò nel 1935 un libro postumo di questo autore Gaeta, sotto il titolo «Che cos'è la massoneria?» denunciava le temerose mene dell'ebraismo, occulto arbitro, padrone e manovratore delle potentissima setta internazionale di genuina ispirazione giudeica. Oggi col titolo più proprio «La Massoneria e il libro piagnone per i Tippi di Mondadori e con prefazione di Giovanni Preziosi» è un documento impressionante. Francesco Gaeta, che conosce a fondo l'argomento, rivela ai lettori il senso occulto della Kabbala e del kabbalismo e dimostra che è «arte di nascondere e poi nascondere la verità degli appetiti e delle voluttà rapaci e imperative», e dimostra con serrate argomentazioni storiche e con ampia messe di testimonianze che la setta occulta obbedisce e serve esclusivamente all'ebraismo, alla sua diffusione, alla sua immissione, alla sua sopraffazione.

SALUTE DALE TERRE INVASE

gelo: Gerardi Mons. Ambrogio, San Rocco (Monza), da Eposito Sandro. Ghidoni Ines, Mantova, dal marito Ghidotti Giovanni, Pizzighetone (Mantova), da Carlo; Gno Dottore, Genova, dai familiari; Ghrardelli Felice, Ioveruno (Milano), da Ruggero;

di Anitto, Tamari (Novara), da Piero; Guochi Pietro, Vistarino (Pavia), da Battista; Ilva ..., Bagnasco Cuneo), da Giorgio; Inzoli Garbelli Zita, Cases Gravia (Pavia), da Carlo; Ivona Giuseppina, Genova, da Rosario; Ivoli Giovanni, Chiavo Busolegno (Torino), da Silvio; Keller Anna, Egna (Trento), da Giovanni; Logonella Vincenzo, Locate Trimelino, da Sante; Logolito Eugenio, Calpignaga (Novara), da Albino; Luzzazza Pina, Pincello (Torino), da Igno; Lenzo Giacomo, Isolabella (Torino), da Menzio; Leuno Vela, Aosta, da Carlo; Lucino Ernesto, Bastenolmi per Cavenna (La Spezia), da Dario; Limoni Maria, Lazzara Posta Savona, da Innocente; Luoli Teresa, Rio Maggiore (La Spezia), da Giulio; Locci Antonio, Milano, da Marco; Longhi Anna Maria, Serego (Milano), da Alcibiade; Longo Antonio, Genova, dal figlio Domenico

Lorini Sebastiani, Medole (Mantova), da Aldo; Lovati Luigi, Milano, da Felice; Luvina Pietro, Lugo (Milano), da Luisa; Luventi Marino, Torino, da Primo; Luzzara Sante, San Daniele Ripa Po, da Luigi; Maccali Celeste, Madignano, da G. Battista; Macchi Felicità, Genova, da Salvatore; Maggi Umberto, Monza (Milano), da Luigi; Maggioni Maria, Vigevano, da Ambrogio; Maggi Alberto, Torino, da Luigi; Maggi Giovanni, Torino, da Luigi; Mauri Felicina, Genova, da Federico; Matzotas Severino, Mantova, dal figlio Valerio; Maletti Cristina, Torino da Vittorio; Mallo Adela, Genova, da Giovanni; Manhera Ala, Gazuolo

Mantova), da Franco; Malpedini Dante, Suzzara, dal figlio Luigi; Mantova Giuseppa Clelia, S. Giovanni del Dosso, dal direttore Marco; Manica Luigia, Villa Lagarina Severino, dalla sorella Cesarina; Maniungo Valerio, Casteggio (Pavia), da la sorella Valeria; Mantovani Bianca, S. Benedetto Po (Mantova), da Diego; Mappelli Giovanni, Iloera (Cremona), da Antonio; Marchesi Francesco, Vigevano (Pavia), da Luigi; Marchino Margherita, Veres Aosta, da Andrea; Margoni Eliso, Villaziano (Trento), da Corrado; Marzoni Rosa, Marano Val di Non, da Angelo; Marin Marzanna, Bagnara (Udine), dalla figlia Cleonida; Marini Agostina, Mantova, dal figlio Bruno; Marini Veronica, Gemono del Friuli, dalla figlia Maria; Marona Teresa, Genova da Pasquale; Martinelli Erna

Pregiera per Radio Soldato

Signore Iddio, che domini le forze dell'infinito, e conosci ogni lacrima a sorriso di uomo, togli il suo sguardo al cuore dei soldati d'Italia, che non hanno tradito e offrono la vita allo stato e all'onore d'Italia.

Sii con loro, Iddio giusto e onnipotente: da un raggio della tua luce al loro coraggio e all'animo della loro madre!

Fuenci questi soldati, che combattono nel nome tuo, la memoria dei morti, la speranza e il lavoro del popolo!

Salvo la Patria nostra dolerosa, Signore, la Patria gloriosa, che splende come un albero a te consacrato.

Signore, benedici l'Italia nei suoi soldati, nel loro sangue tuo e puro: benedici il cuore della nostra gente, i soldati dell'onore e della giustizia.

Dieu di resurrezione e di vita, io che la Patria nostra ringrazio!

FULVIO PALMIERI

sto, Rio Maggiore (La Spezia), da Dante; Martinelli Giuseppe, Verhana (Novara), da Pierino; Marzolini Cesare, Abbiategrasso, da Suor Rosalia; Marzari Nina, Cremona, da Guido; Marsola Virginia, Prandino Romano (Aosta), da Pietro; Mascheroni Francesco, Olona (Varese), da Giuseppe; Masto Zaira, Bazzara (Trevi-), da Maria Gino e Livia; Massara Angelina, Oleggio (Novara), da Mario; Mastrocchio Cesarina, Torino, da Giuseppe; Mattioli Antonio, Segonzano (Trento), da Riccardo; Mattuzzi Eugenia, Cusiano (Udine), dalla figlia Zelinda e Maria; Mavini Giovanni, Landrigo (Pavia), da Angelo; Mazzanti Mimò, Fernanda, Varese, da Giancarlo; Meazza Pietro, Castelanza, da Pietro; Maurizi Bernice, Mite, Luzzago (Genova), da Guido.

(Continua al prossimo numero)

BANCA DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI LIRE 547 MILIONI
OLTRE 130 SEDE ED AGENZIE

TUTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SEDE DI MILANO:

Direzione e Uffici: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 13-941 (7 linee)
Direzione Borsa: Telefono 12-947 - Servizio Casella di sicurezza
Agenzia n. 1: Via Anzani 2, angolo Corso XXII Marzo - Telefono 55-014
Agenzia n. 2: Ca' Broletto, 1° ed. ang. Piazza Genova - Tel. 232798 - 239223
Servizio Casella di sicurezza

ALTRE SEDE A:

GENOVA - Direzione e Uffici: Piazza Colombo; Tel. 266-162, 165-010
AGOSTA - Direzione e Uffici: Via S. Maria; Tel. 1-10
TORINO - Direzione e Uffici: Via Alfieri; Telefono 81-983
TRIVESTE - Direzione e Uffici: Via Manzoni; Tel. 5-41 (3 linee)
VERONA - Direzione e Uffici: Via S. Tomaso; Tel. 33-101

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO



MB. 410 S. 45/2 (S. 45/2) R. 45/2
SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI DI TUTTI I PROFONDITÀ. LAVORI PER
U. DELLEANI - TORINO - V. ALDO CAMPILGIO 19 - TEL. 74 778

Al microfono

ALZOLAIO POETA

3 aprile - in diretta - 5.45/60
Primo studio d'orchestra sinfonica e orchestra fra la Prussia e l'Italia (1908).

- Domenica**
- 7,30: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia, e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 320-238,5-245,5-356,6): Musica riprodotta.
- 8,20-10 (onde di metri 500 e 35,65): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 10: Oca del contadino.
- 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
- 11,30-12: Notiziar in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,65.
- 12,05: Musica da camera.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angeli.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Grande orchestra melodica dell'Eiar.
- 13,43: Complesso diretto dal maestro Cotino.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 14,28: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,30: Trasmissioni dal Teatro del Popolo di Torino. Stagione lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.

LA BOHEME

Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacomini. Musica di Giacomo Puccini. Negli intervalli: Asterich di varietà - Salari di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,65.
- 19: Musica in ombra: pianista Piero Pavese.
- 19,20: Complesso diretto dal maestro Alegrini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MELADIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
- 22,40: RADIO IN GRIGIOVERDE.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e tono Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefan.

3 aprile - 5.45/60
La Prussia, violente ostilità dei nazisti, confusi, ma, all'ultima notizia, scappano a favore di Togli (1941).

Lunedì

- 7,30: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 320-238,5-245,5-356,6): Musica riprodotta.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,65): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziar in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,65.
- 12: Radio giornale economico-finanziario.
- 12,10: Canzoni.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gellino.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari è la lettura del bollettino di guerra germanico (nre 13-14-15) orchestra, canzoni, serenate, rivista, rubriche e messaggi dedicati ai camerati di Germania ore 13,05.
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.

L'AMORE DI STEFANIA

Tre scene di Angelo Bogianni
Recita di Claudio Fino.

- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, socio.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,65.
- 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: 11 cinque minuti del radiocoronaio.
- 19,40 (circa): Musica sinfonica.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Hirschbaum.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.
- 21: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 21,30: Chiusura e tono Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefan.

L'11 novembre 1934 a Norimberga, in una miriade di sette nei pressi dell'Ospedale di S. Spirito, ad un arguto e nome Sachs nacque un figlio che doveva diventare uno dei più famosi e popolari poeti della Germania.

Questo fanciullo, a cui i genitori imposero il nome di Hans, dopo aver frequentato dal settimo al quindicesimo anno di età la "Luitpoldschule" della sua città — specie di ginnasio dell'epoca — imparò il mestiere del calzolaio e divorciò in breve tempo abilissimo nel confezionare scarpe di tutte le specie.

Nessuno scoppio del mestiere era a lui sconosciuto, tuttavia, attorniato alle « Leggi delle padronance » e ai « Corpi dei giurati », intrapreso il « viaggio di perfezionamento professionale » passò a Monaco, Innsbruck, Weis e Vienna per rialzare poi il Re no fino a Lubeca lavorando con ardore al deschetto dei più famosi calzai, avido di apprendere nuovi procedimenti di lavorazione e di migliorare sempre più il suo gusto e la sua arte. Intanto sospinso dall'istinto poetico che fin da fanciullo aveva rivelato, e che sotto la guida del tessitore

Leonhard Monneckack aveva sommaramente coltivato, frequentò in ogni comunità le « Sing-schulen » — scuole dove gli appartenenti delle varie corporazioni si riunivano per cercare e cantare — completando così la sua istruzione letteraria fino allora alquanto superficiale.

Nel 1915, tornato nella città natale, presentò con successo il capolavoro prescelto « per intraprendere il libero esercizio della professione di calzolaio »; ma se la ambizione era di passare per il più esperto calzolaio, l'idea di scrupola della Germania, egli maturava pur sempre in se il desiderio di emulare i maggiori poeti dell'epoca.

Senza tralasciare un solo giorno il suo mestiere, andava formandosi nella sua mente queste versi che a notte, sostituita la penna agli atrezzi di calzolaio, perfezionava e sviluppava.

Nel 1910, dopo aver presentatoli ai suoi colleghi — Singchulen — della città un'ode in onore della Santa Trinità — che fu giudicata dalla giuria un capolavoro — venne eletto « Maestro Cantore » nel 20 quell'attività letteraria che lo consacrò poeta più famoso della Germania.

Le sue opere, sogliono essere classificate in due periodi ben distinti.

Il primo è consacrato alla vita pubblica, allo Stato e alla Chiesa in particolare. Quale partigiano geniale delle dottrine di Lutero scrisse contro il papato prendendo parte ai promotori della grande riforma religiosa che scacciò la Germania dalle Autorità Ecclesiastiche di Roma.

Il secondo è dedicato alla vita privata, al teatro e alle feste popolari. La felicità che gli offre il matrimonio con una fanciulla del popolo di nome Cuncigunde Krause, dalla quale ebbe sette figli e con la quale visse oltre quarant'anni, lo indusse ad esaltare la santità del matrimonio e a celebrare la fede protestante e la moralità pura e semplice dell'Evangelio. Col volere degli anni il poeta divenne agnosto più indifferente; i vizi e le debolezze umane non eccitavano più la sua fantasia e l'energia estere il posto ai sentimenti più dolci e umani che lo invitarono a

disegnare scene popolari e barocche per le quali andò attingendo i soggetti dalle feste e dalle « Karneval » Norimberga o a scegliere argomenti da racconti biblici, da antiche leggende eretiche o arcaiche.

Egli, che il canzoniere di tutti i generi che si coltivava nel suo tempo, superò tutti i predecessori in chiarezza, varietà d'invenzioni e di forme, stanzandosi in acromatizzate composizioni tra cui scintilla poi diversi, enigmatiche tragedie, sotto commedie, scanzandose fra carnevale, ducentodesici narrazioni bibliche e discorsi misti, canzoni, quattrocento e più, comici o pezzi fuggitivi e duecento ottanta favole o farselle.

All'età di settantasette anni Hans Sachs concluse un secondo matrimonio con la diciassettenne Barbara Harcher, ma nel 1576, a ottant'anni compiuti, sebbene non oppresso dai vecchismi, chiuse la sua vita e il suo corso ebbe sepolto al Cimitero di S. Giovanni in Norimberga ove tutt'oggi la sua tomba è visitata e onorata.

Se le sue opere gli diedero in vita la celebrità, poco dopo la morte di lui, nel XVII secolo, epoca della poesia d'oro, il nome di questo grande poeta popolare fu dimenticato. Furono Goethe e Wieland a farlo rivivere collocandolo al punto onore dei tempi e nel XIX secolo Riccardo Wagner circondò di importuna gloria il nome di Hans Sachs, il poeta calzolaio: il più grande tra i « Maestro cantori di Norimberga ».

PIERO CUCCHI

OGNI DOMENICA DALLE 20,20 ALLE 20,50 IN.

Melodie di ogni tempo

TEVERETE LE CANZONI CARE AI VOSTRO CUORI

Programma dell'8 aprile 1945

- 1. TRINDENI « O! Primavera » Ines Maria Ferrari
- 2. DANZI « Non sei più la mia bambola » Erico Falli
- 3. DENZA « Funziono Funziono » De Via
- 4. BIRIO « Veduto veduto al punto onore dei tempi » Pierro Falli
- 5. DENZA « Deschi di jelle » Pierro Falli
- 6. FILIERE « Ayl Ayl » Michela Fini
- 7. IAMA « Caro Piccino » Francesco Albano
- 8. TOSTI « Malia » Theo Schup

LA TRASMISSIONE È ORGANIZZATA A CURA DELLA DITTA

Giovanni Soffientini

di Milano che vi ricorda:

FLOS LACTIS crema per radersi senza pennello
POBOSAN liquido e crema da usare dopo la barba
DENTIFICIO dott. KNAPP per mantenere
 Integre la dentatura



SE ASCOLTI LA RADIO TI TIENE IN MENTE CHE...

Al microfono

17

11 aprile - S. Terenzio - S. Eusebio
Carica elettrica che in il governo e la maggioranza parlamentare ha deciso di prendere posizione contro il garibaldinismo (181).

Radio 7: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e i messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riprodotta.

8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Concerto del pianista Francesco Martinetti.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica leggera per orchestre d'archi.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettiche, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglie e assistenza legale per i profughi.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16,19-45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
16,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfgang Amadeo Mozart nell'interpretazione del duca Brun-Pollmann. Esecutori: Virgilio Brun, Violino; Teresa Zulgamini Pollmann, pianoforte.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20: DICIOTTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA. Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA con la collaborazione del soprano Carla Castellanini, del tenore Francesco Merli e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal m. o. Berrettoni.
21,30: ADESSO SCELGO IO

Commedia in tre atti e sette quadri di Geni Erisochi - Regia di Claudio Fano.
22,20 (radio): Musiche ritmiche.
22,40 Selezione di opere.
23: RADIO GIORNALE e i messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefan.

11 aprile - S. Loro Magno
Prima del tramonto di Utrrecht, che assomiglia addirittura al mito di Anna dell'Eschiliana su Giltnera, e la attività politica e commerciale delle Nazioni meridionali (179).

Radio 7: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riprodotta.

8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Complesso diretto dal maestro Filanni.

12,25: Comunicati spettacoli.
12,50: Musica sinfonica.
13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e LA VOCE DEL PARTITO. Trasmissione organizzata per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettiche, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Concerto del violinista Fruco Novello.
16,25: Fra canti e ritorni.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16,19-45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Spogliatura musicale.
19,30: Concerto del pianista Carlo Vidusso.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVENO.
23: RADIO GIORNALE, indi mess. per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefan.

VORRESTI trovarsi una volta sui monti, allora che ti volge il dolo? Vorresti intorno a te la melè, l'arica, quercia, faggio, castagno, e prati verdi di fresco, e un ruscello di a dolci acque? E vorresti ancora che ogni cosa facesse, proprio su una rama, l'acqua nel grigio, il uento tra le fronde, le campune lontano. Il sole, sul punto di corcarsi, allungherà le ombre da grandi alberi sull'erba lucida? E tu dovresti ignorare che in ogni altro, in ogni ramo, in ogni foglia c'è nascosto un microfono. Ed ecco che nel silenzio, prima che il sole scompaia, sull'ultima luce si diffonde suovano il canto della «Setta», così che ti suante ne è tutto pervaso? Vorresti essere registrato all'EIAR per tentare.

UN GIORNO o l'altro alla radio parliamo agli Spiriti. Tutti coloro che si dilettano di scienze occulte, che interrogano i Morti con l'ausilio di fruscii e ronzii di piatti e bicchieri, dovrebbero nuoce tenere d'occhio la radio. Probabilmente gli Spiriti sono esseri, come noi, consultandoli. Trovati la tua intonazione, o del piatto, o del bicchiere, non hanno cercato di meglio. Ma il giorno che uno di loro, più degli altri intrepidi, si accorge che l'aria in cui vive è un oceano di voci, non sa più che cosa camminare voci e pensieri, e che gli uomini hanno trovato il modo, con un aggeggio che è poco più del tavolo, di poter ascoltare tutto ciò che gli Spiriti incominciarono a parlare su onda di metri tanti, pari a chiodici tanti. Naturalmente, da principio almeno, ogni Spirito non l'onda sua propria. Di più la necessità per casi degli spiritisti d'essere il più possibile in ascolto. Non c'è dubbio che un giorno queste voci disincarnate si faranno uvere, né stupiremo se alcuni di loro, mentre questa puerca, tutto che gli uomini sono diventati, torci ad ogni altra voce.

UNA MATTINA era il uoccolo a uccellare i lordi. Non aveva il tordo canterino, quello che noi diciamo un di primordio, un giaculo uero, perché i lordi borboccavano ch'era una bellezza, e tu il sentivo uoccolare me, nel tuo lordo non si ferma uero. Allora tu, atandomano, portavi un «strelina» un fonografo e il disco col canto del tordo, e subito hai visto che la macchina, per quanto così poco insonora a tutto la rasticchezza del resto, faceva benissimo le voci del canterino che mi mancava. I lordi di passo abboccavano, e calavano giù in picchiata anche loro - sulla punta o ombrella del tordo, dove a mezzogiorno, e i lordi che avevano gli apparati. E hai pensato che la radio, quest'ultima e affettuosamente distorcitrice, finiva senza dubbio con l'entrare persino nei voccoli. Un microfono sulla guancia per il frangimento, un sul cadavere per il merito, un altro sul fantano per i lucarni, un altro ancora sul ginocchio per le cesure e così via. Non più tanto da fare per la cura dalle gobbe, non più spesse per il mangime, né canterini che muovono o ammucchiavano con tutti gli altri infiniti accidenti che porta seco una ben tenuta uccellanda.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 10 Aprile 1945 - ore 30,30 circa

DICIOTTESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

CARLA CASTELLANI, Soprano - FRANCESCO MERLI, Tenore e dell'Orchestra dell'ESIA diretta dal Maestro **IMBERTO BERRETTONI**

Parte Prima

| | | |
|----------|--|-----------|
| 1. VERDI | Letto Miller, Salsola | (Reclama) |
| 2. VERDI | Prevalente, «Quando la sera si placava» | (Soprano) |
| 3. VERDI | La Parca del Boario, «Di che la sua all'orgogli» | (Tenore) |
| 4. VERDI | Ballo in Maschere, «Ecc'Verro compa» | (Soprano) |
| 5. VERDI | Ida, «Salvo Ida» | (Tenore) |

Parte Seconda

| | | |
|----------|---|--------------------|
| 6. VERDI | Bramo, «Chiedi, Erasi rivelati» | (Soprano) |
| 7. VERDI | Letto Miller, «Quando la sera si placava» | (Tenore) |
| 8. VERDI | Ida, Duote che 2° | (Soprano e Tenore) |
| 9. VERDI | I Vesperi Stabat, Salsola | (Reclama) |

Manifattura ARTICOLI IGILENCHI

AMM. RILAND - C.so dell'Utrichte, 1 - Tel. 71-034 - 71-037 - STAB. RILAND - PAVIA - ARRETRATO

invece alla sede centrale dell'EIAR, dove curavano il grande reparto degli uccelli canteri, che dovranno essere artisti di qualità. Ci saranno persino dai concorsi per un posto di uccellatore, ecc. - per un posto di merlo, ecc. - Ma allora tu non ci sarai, e nemmeno io.

LA RADIO non è tutti fa bene. E provato. A parte coloro, e sono la maggioranza, ai quali non è né bene né male, ci sono temperamenti sui quali la radio produce azione benefica, e altri, per conto, sui quali è nociva al massimo grado. Né più né meno come certi cibi o medicine. Viene spontaneo di pensare che anche la radio debba un giorno entrare a far parte della prescrizione medica. Come il medico ti dice: «Gabb, niente uovi!» oppure: «Prova la uova. Prova, un paio di uova al giorno!» Così domani ti dirà: «Chiuso la radio, intelo scrivere, uandetela!» Oppure: «Prova te con la radio, un paio di ore al giorno: canzoni, musiche, chiacchierate allage. Evolte comunque gli ammoratori che dicono, quando sbagliano, reticace. Non tu lascerbare digere».

PER ARRIVARE una volta sul serio: le commedie alla radio riuscirebbero forse più sciolte e toccanti se gli attori, in luogo di leggere vestiti come si trovano - Thedoro doppio petto, Coniuno in pelliccia - vestissero a memoria - usati a tracollo secondo le esigenze della parte, si muovessero e gestissero in una scena perfetta mente costruita. La scena, fatto il trucco, non servono soltanto a illudere lo spettatore, ma contribuiscono anche e in gran parte a creare il personaggio, aiutando l'interprete a «fingerlo» un altro. Le commedie alla radio sono afflitte invece tutte quanto dalla torura del non potersi muovere, dovendo fingere il movimento, e tu avresti in fine un non so che di artificioso, di impersonale, che ruggela il tuo cuore in luogo di rapirlo.

SALTIUCO

Radio 7: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e i messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riprodotta.

8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Complesso diretto dal maestro Filanni.

12,25: Comunicati spettacoli.
12,50: Musica sinfonica.
13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e LA VOCE DEL PARTITO. Trasmissione organizzata per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettiche, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Concerto del violinista Fruco Novello.
16,25: Fra canti e ritorni.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16,19-45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Spogliatura musicale.
19,30: Concerto del pianista Carlo Vidusso.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVENO.
23: RADIO GIORNALE, indi mess. per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefan.



Il tenore GIOVANNI MALIPIERO



WANDA OSIRI



VALDEMARO

PIFFO FARNE', Gasetta della Domenica - Carr. Parma. I tuoi cronisti sono quanto di più saggio esista al mondo dopo il Cavaliere per gli arabi. Ti pare che con lo Ianni dire due volte? Ma lo Ianni, al massimo, scrivere ancora su quali due altri dei numerosi giornali cui collabora, perché, quando sarà il momento, non l'abbia accolta, come al solito, per quel mio distacco di dimenticare tutto.

ROBERTO VIRANDA', Mensale (Como). - Al più presto, Grazia.

SANDRO GUZZI E COMPAGNI, Milano. - D'Appunto è imperativissimo col cinematografo. Verrà da noi appena possibile.

LILIGI DESSILANI, Paris (Firenze) - SILVIA LOCALI, Mensale (Como). - Prevedo che quel giorno, a quell'ora non avremo aperta la radio. In ogni modo appena sarete a conoscenza che il vostro beniamino c'è ancora avvelenato e impregnato appena l'apparecchio che partecipo non possediamo.

PIERA RIVA, Bolzano (Milano) - La vostra calma e soprattutto riserba non può lasciare freddo il nostro cuore, anche se dato e, ferreo, Cerchieremo di accontentarvi. D'accordo solo un po' di tempo.

NICO MELI, Milano. - Voi ci aiutate di un frammento di Magone e dall'Africa di Petrarca. Ho imparato di leggere la traduzione dal latino che ne feci io anni orsono, ma mi hanno detto che rassomiglia stranamente ad una poesia re-



WANDA OSIRI e UGO TOGNAZZI

ASCOLTATE
TUTTI I GIORNI
DALLE ORE 20,20
ALLE ORE 21,20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
GRANDA MANIFESTAZIONE DI VARIETA'
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
ORCHESTRALI

PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

metico e questo riserberebbe un po' lo stile di Petrarca. Non vi resta che attendere che io sia diventato tanto celebre da poter rivincere anche Petrarca a mio piacimento.

A TUTTI GLI AMIRATORI DI FRANCO RITA'. - Vi tornerò scolarità. Rità quando farino qualche nostra trasmissione da Torino.

MIRTHA O. FIORALISO - FIOR DI PESCO, Milano. - Sbrigati, non fare nomi suoi, tradimento di confidenze qualche. Non Giappone, o al massimo un brano della « Battaglia ». Siete sgradevole!

MARIA LUISA DEI RUFINI, Vercelli. - Il valore reale lo faranno sempre in una delle nostre prossime trasmissioni dall'Orchestra sinfonica dell'ENIAR. Ma mi saremmo da complimentare.

DONATA, Torino. - Grazie delle care parole. Abbiamo ascoltato, Donata, e non era bene per genere imperabile come noi.

GIUSEPPINA MOLTEMI, Sirona di Oggiono (Como). - Caro signorina, ringraziamo l'occasione che ci ha permesso di poter dare un po' di gloria a chi soffre. Niente ci può rendere più felici e mentre ci rende il vostro lavoro più giusto e più caro. Anche per la cantante cercheremo di accontentarvi al più presto, signora.

FRANCO SIRIGLIA. - Anche Paolo? Ha poco, e tutto per voi. Grazie.

GRAZIA OLIVI, Como. - Che belle lettere quelle che la



FAUSTO TOMMEI



Il gruppo del brio

vostra. Le agenzie di cosa farebbero il programma pronto non per una, ma per cinque trasmissioni. Non ci sarebbe che tradurre in prosa, ma... I e mia e sono le piante difficili che ci costringono ad usare le ditte per i capelli!

VIVIANA REDI, Milano. - Va bene.

REG. OTTORINO BONINI, Bergamo. - Invece di scrivere una serie di ritrilli senza dubbio scorte, darei consigli musicali per la giornata non vi dispiacerebbe, poi lavoro, darsi quello e quello che volete ascoltare? Grazie.

GIUSEPPINA ARBONE, Revelo (Como). - La vostra lettera è talmente piaciuta alla signora Favero.

ADRIANA MARTINI, Bergamo. - Quelle canzoni le trascriviamo puntualmente negli 80 ore al massimo in tutte le trasmissioni di RIFAR, e l'ORA ENA. Al telefono una sola volta alla settimana. Grazie.

VIRGINIA BONOMI, Gallarate. - Scrivete direttamente a Noverio, presso di noi. Vi accontenterò senza dubbio.

GRUPPO ANGHIESE, Milano. - Non riceviamo ordini perenni che dalle nostre legittime canzoni, e mi spieghi abbiamo un carattere forte e battagliero. Inghie.

LEI, Sirona. - Ho passato la vostra lettera ad un mio caro amico che da qualche giorno era un po' triste. Vi ringrazio. Ha dato il risultato sperato. Se non vi dispiace, all'occorrenza andiamo ancora del vostro stile... c'è. Ambravole.

IL REGISTA

Fotocronaca della quarta trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

16. Tr
17. S
18. S
19. D
20. S
21. D
22. S
23. R
24. S
25. S
26. S
27. S
28. S
29. S
30. S
31. S
32. S
33. S
34. S
35. S
36. S
37. S
38. S
39. S
40. S
41. S
42. S
43. S
44. S
45. S
46. S
47. S
48. S
49. S
50. S
51. S
52. S
53. S
54. S
55. S
56. S
57. S
58. S
59. S
60. S
61. S
62. S
63. S
64. S
65. S
66. S
67. S
68. S
69. S
70. S
71. S
72. S
73. S
74. S
75. S
76. S
77. S
78. S
79. S
80. S
81. S
82. S
83. S
84. S
85. S
86. S
87. S
88. S
89. S
90. S
91. S
92. S
93. S
94. S
95. S
96. S
97. S
98. S
99. S
100. S

Al microfono

Il 27 aprile - S. Zenone
La Nazionale Alleanza decide di venire indubbiamente, ma con voci e quelle di Roma (1930).

- 7:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riproposta.
- 10-11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35,05
- 12:** Duetti per violino e violoncello eseguiti da Sandra Scagno e Ugo Scabia
- 12,25:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Canzoni e ritmi.
- 13:** RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTA: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16:** Trasmissione per i Samitini
- 17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
- 16,19-19,45:** Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17,40-18,13:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Transmiss. dedicata ai Mutili e Inv. di guerra.
- 19,30:** Lezione lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20:** Segnale orario RADIO GIORNALE
- 20,20:** L'ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
- 21,20:** (circa)

LA PRINCIPESSA PISELLO
Fibla scenica di Domenico Tomiati - Regia di Enzo Ferrieri

21: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati

21,30: Chiusura e inno Giovinetta

21,35: Notiziario Stefanì

Il 28 aprile - S. Emmauzio
Il principe Gerolamo affida la sua eredità e l'aspirazione a sviluppo delle meraviglie scintillanti dell'Orchestra contro il degnar. Nautili (1930).

- 7:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riproposta.
- 10-11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35,05
- 12:** Concerto della pianista Elena Magliano.
- 12,25:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Indescente - Compl. diretto dal m. Greppi
- 13:** RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scettette, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15,05
- 16:** Radio famiglie
- 16,45:** Il consiglio del medico
- 17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
- 16,19-19,45:** Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17,40-18,13:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Conferenza dell'Ufficio Staggiamenti
- 19,15:** Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis
- 19,30:** Radio Italia
- 20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20:** RADIO IN GRIGIOVERDE.
- 23:** RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35:** Notiziario Stefanì

COMMEDIE

L'AMORE DI STEFANIA

Tre atti di Angelo Ronconi
(1 lunedì 9 aprile, ore 1410)

Una variante in tema di tradimenti coniugali. Una variante, non di meno proprio nuova, ma che ha il pregio di essere esposta con leggerezza, con brio, da personaggi non antipatici e che parlano con un linguaggio abbastanza sciolto e naturale.

Angelo Ronconi in questo suo *Amore di Stefania* anziché prendere la via marata, quella della gelosia, via batuta e ribattuta con infinite varianti, ha preso un viatico che lo porta alla stessa meta ma gli consente di muoversi su posizioni meno comuni. La moglie non si studia di ingelosare il marito, ma cerca di conciliarli l'amante, la bella datologica, di cui l'ufedele si è innamorato, Avvicinata, se ne fa l'amica, se la porta in casa e in casa se la ferma. Naturalmente, quanto più la ragazza s'accosta alla rivale, di tanto si stacca dall'amante. Non solo, ma l'amante, posto nel caso di poter mettere a confronto le due donne, finisce per trovare che sua moglie vale molto più dell'altra e torna ad innamorarsene perdutamente.

ADESSO SCELGO IO

Tre atti e 7 tempi di Geni Broschi
(Martedì 10 aprile, ore 21,30)

Con Geni Broschi è un'altra donna che l'Eiar anche fra i suoi collaboratori nel campo teatrale. Anche la Broschi, come Ada Salvatori, nei "Trent'anni di servizio", una commedia che la sua per qualche aspetto richiama, è nel mondo degli affari che ci porta, ma unicamente per creare i personaggi che accoglierebbero volentieri da lui una parola d'amore. Non è bida, non ci pensa: sul lavoro non guarda che al lavoro; in casa alle sue preoccupazioni e ai suoi studi. Un caso, la vita di una grande industriale argentina, José de Avall, di cui il com. Marelli, suo principale, è rappresentante, lo costringe a cambiare, totalmente abbindi, l'obbligo di abbandonare temporaneamente la vita apparsa per andarsene ozioso a spasso per il mondo in compagnia dell'americana e della figlia del signor Marelli, il padre, che affida a lui perché l'accompagni nel viaggio. Questo guizzo avvertendo il bravo giovane si muove così profondamente. Non era considerato da altri: tutti lo prendono in considerazione. Niente di stano che ci sia anche chi finisce per innamorarsene. Ma che cosa accade a questo punto non lo stiamo a dire.

LA PRINCIPESSA PISELLO

Fibla scenica in tre atti di Domenico Tomiati
(Giovedì 13 aprile, ore 11,30 circa)

Con quel senso di teatralità che ha sempre avuto e di cui sono degli ottimi saggi le commedie sue più ricordate, Domenico Tomiati nel comporre questa fibla scenica ha inserito tra personaggi furbeschi, quali il principe, la principessa, l'astrologo, gli uomini di corte, le maestre della nostra commedia dell'arte, Colombi na, Pantalone, Arlecchino, Brighella, il Capitan Spavento e un dramma che l'azione si risolve come si risolvono le commedie improvvisate.

La fibla che ha Colombina per protagonista, la principessa Pisello, è un'azione di Taralanda. Il principe Massimo è dove spiarne per assicurare alla famiglia le sorti del principato. Parecchi principesse lo desiderano, ma la mattina vuole che la realtà cada su quella di esse che dimostrerà di avere un sangue aristocratico più puro. Tutte le mette alla prova per misurarne, assicurarsi la sensibilità, la purezza del sangue. Tra le tre ne sono presentate, ma tutte hanno fallito. In prova si è il giovane principe ne è derolato e minaccia di fare qualche sciocchezza.

A questo punto qual è Taralanda Colombiana, con una compagnia di comici. Non è nobilita Colombiana, non ha sangue, blu nelle sene, ma è giovane, ma è bella. Nessuno le chiede di mettersi alla prova, ma ci pensa lei stessa desiderando, senza volerlo, di avere un seguito a diventare in cui c'è della comicità, ma anche molto sentimento. Un piello, messo nel suo sangue, mette il principe per prova la verità, mette Colombina sulla strada della fortuna. La regia va in subbuglio, il Principe ne fa di ogni colore, ma Colombina vi tira fuori la sua felicità.

A microfono

Il 27 aprile - S. Feliciano - S. Lamberia
In seguito alla segnalazione di un'ora di radio, è alla nostra antenna battaglia di Mosca, Vittorio Amedeo III abbandona la guerra, promulgando una legge vengano per la prima volta dopo gli anni di esilio al monarca, invece lo stano di un'ora di radio, invece lo stano di un'ora di radio, invece lo stano di un'ora di radio, invece lo stano di un'ora di radio.

- 7:** Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riproposta.
- 10-11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35,05
- 12:** Concerto del soprano Livia Ricchi
- 12,25:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Complesso diretto dal maestro Ortuso
- 13:** RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (ore 13-14-15) orchestra, canzoni e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16:** Concerto del violoncellista Luigi Casale.
- 16,25:** Di tutto un po'
- 17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, ecc.
- 16,19-19,45:** Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17,40-18,13:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19:** Il gene italiano - QUARTO TASSO
- 20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20:** CONCERTO KLITTA: dischi e riflessi musi
- 21:** Orchestra diretta dal m. C. Gallino
- 21:** Complesso diretto dal maestro Ortuso
- 21,30:** LA VOCE DEL PARTITO.
- 22:** TENEO TE AFRICA
- 22,20:** Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercolo Giaccone, Ottensio Gilar-donghi, Carlo Pozzi, Egidio Roveda
- 23:** RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35:** Notiziario Stefanì

Il 28 aprile - S. Amaltea - S. Elio
Fondazione di Piera del Poira fra e Giulio Italia e la Grande Germania (1934).

A Fibra iniziata dal monarca, invece lo stano di un'ora di radio, invece lo stano di un'ora di radio, invece lo stano di un'ora di radio.

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6).
Musica riproposta.

- 10-11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35,05
- 12,05:** Valzer di ieri e di oggi
- 12,25:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Musica sinfonica
- 13:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20:** Orch. della canzone dir. dal m. Angelini
- 14:** RADIO GIORNALE
- 14,20:** L'ORA DEL DATO
- 15,30:** Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica organizzata dal Gruppo Iavvatori dello Spettacolo:
- 16:** Orch. del contadino
- 11:** MESSA CANTATA dal Duomo di Torino
- 11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35,05
- 12,05:** Valzer di ieri e di oggi
- 12,25:** Comunicati spettacoli
- 12,30:** Musica sinfonica
- 13:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20:** Orch. della canzone dir. dal m. Angelini
- 14:** RADIO GIORNALE
- 14,20:** L'ORA DEL DATO
- 15,30:** Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica organizzata dal Gruppo Iavvatori dello Spettacolo:
- Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi
- Negli intermezzi Afferisci di varietà. Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 16-19,45:** Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17:** Chitarre e mandolini - Complesso a plectro diretto dal maestro Burduso
- 19,30:** Concerto del pianista Enzo Calace e del quartetto d'archi della Scala. Esecutori: Enrico Minetti, Mario Corrieri, Tommaso Valdineri, Enzo Martigneghi.
- 20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20:** MELODIE DI CENI TEMPO: Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Solfentini di Milano.
- 20,40:** RADIO IN GRIGIOVERDE.
- 23:** RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati
- 23,30:** Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35:** Notiziario Stefanì

SCIENZA E TECNICA



La cassa di concessione governativa

Già altra volta abbiamo avuto occasione di rilevare che l'evoluzione caratterizzata da pubblica utilità (e legge 17 novembre 1937, n. 2207) del servizio delle disquadrature circolari aveva indotto lo Stato ad avocarsela l'esclusività; sottolineando come la dottrina fosse analitica oltre nella elaborazione dei concetti relativi affermando l'attribuzione di un servizio pubblico, anziché semplicemente di pubblica utilità.

Non è qui luogo ad indagare per di più sulle sostanziali diversità delle due categorie di prestazioni che, pur avendo in comune la caratteristica di intesare la generalità dei cittadini, divergono tra loro allorché l'accentuarsi di una tale caratteristica fa prevalere le prime sulle seconde. Basterà notare che con un recente provvedimento il legislatore ha implicitamente seguito le ricordate correnti dottrinali. Infatti in virtù del decreto del Ministero delle Finanze 15 maggio 1944, n. 362 — per la detenzione di apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, il rilascio del libretto d'iscrizione per il pagamento del canone di abbonamento a mezzo del servizio dei conti correnti postali, di cui all'art. 6 del decreto legge 21 febbraio 1943, n. 246, costituisce licenza d'uso soggetta alla tariffa annua di concessione governativa di L. 82 per ogni abbonamento.

Ogni ricezione pertanto non è più consentita; poiché una cassa di concessione governativa può incidere soltanto nella utilizzazione di un servizio pubblico, tale viene ora considerarsi — *opere libere* — il servizio delle radiodiffusioni circolari.

Ciò posto, ricordiamo ora parzialmente le disposizioni del citato provvedimento. La tariffa è dovuta da chiunque detenga un apparecchio radiotelegrafico e comunque ne usufruisca. Quindi, anche se l'apparecchio è destinato ad applicazioni date in locali pubblici od aperti al pubblico ed il canone di abbonamento alle radiodiffusioni è stabilito a norma dell'art. 27 del decreto legge 21 febbraio 1943, n. 246, nonché nel caso di enti, istituti, associazioni, ed aziende detentrici dell'apparecchio, che corrispondono il contributo fisso di abbonamento di cui all'art. 15 del decreto legge 17 novembre 1937, n. 2207.

P. CASSELLA

PANE CANALINGO con lievito minimo
spiega all'eretico con **ELEVATOR**.
SPIGA. LIVORNO FERRARIS Verelli

VOCABOLARIETTO

ANTENNA — È l'organo che, nella radio trasmittente, permette l'invio di distanza, sotto forma di energia elettromagnetica, dell'energia elettrica oscillante circolante in un trasmettitore e che, nella radio-ricezione, permette la captazione dell'energia elettromagnetica proveniente da stazioni lontane. Essa è paragonabile ad un circuito elettrico del tipo oscillante con la differenza che l'elemento induttivo è proprio di quest'ultimo, anziché essere concentrato in speciali avvolgimenti di filo conduttore; è distribuito lungo conduttori di notevole estensione ed elevata capacità, anziché essere concentrato in adatti condensatori e rappresentato dalla capacità esistente tra i due bracci, dei conduttori estesi conduttori, oppure tra questi e la terra. Un'antenna è pertanto un circuito di accordo in una determinata frequenza, nel qual caso assorbe la massima energia possibile dal trasmettitore ed è massima la corrente oscillante che la percorre, conseguentemente il massimo

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

| ONDE E ORE DI TRASMISSIONE | |
|----------------------------|--|
| M. C. A. E. | Orario |
| Date emesse: | 1945-1950 |
| 303 | 600 07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 12.00 - 13.00; 18.00 - 17.45 18.00 - 23.30 |
| | 11 venerdì anche: 19.30 - 20.00 |
| 342.5 | 1299 07.00 - 08.00; 09.00 - 10.00 10.00 - 10.15; 10.15 - 30.00 |
| 353 | 1250 07.00 - 08.00; 08.00 - 10.00 10.00 - 10.15; 10.15 - 23.30 |
| 348.6 | 814 07.00 - 10.00; 10.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.50 |
| 830.2 | 1063 07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.00 |
| | (invece): |
| 35.28 | 0448 07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 12.00 - 13.00; 20.00 - 20.10 20.00 - 23.30 |

il campo elettromagnetico che da essa si irradia nello spazio secondo la frequenza delle onde elettromagnetiche ivi radiate e degli scopi cui queste sono adatte. Le antenne, sia trasmettenti che riceventi, possono essere realizzate in svariate modi ed assumere forme diverse, più o meno semplici o complesse. Particolarmente importante è il problema delle antenne nella tecnica delle onde di piccola lunghezza (onde ed ultracorte), per la possibilità che esse danno di attuare dei sistemi irradianti capaci di concentrare il campo elettromagnetico in determinate direzioni ed entro angoli anche di piccola apertura o somiglianza di quel che accade per un fascio di luce uscente da un cono emisferico. In tal modo in tutto quei casi in cui non sia necessario distribuire l'energia elettromagnetica in tutte le direzioni, possono essere ottenuti dei notevoli risultati con trasmettitori di potenza relativamente piccola e possessori di notevole estensione, ed anche ad esempio, nel campo militare, il raggiungimento della sicurezza delle comunicazioni tra due luoghi stabiliti. Tali risultati assieme producono il nome di antenne direttive od anche direzionali e possono applicazione anche nella radio-ricezione — sempre per il caso delle onde di piccola lunghezza — per la possibilità che esse offrono di creare, per il posto ricevente, una condizione di privilegi nel riguardo di una determinata direzione in confronto di altre.



PIERO GALFEFF, Milano. Nell'articolo che pubblicate su « Segnale Radio » sono indicate alcune onde sulle quali non esiste, ad ascoltare assolutamente nulla. Qual è la causa?

Ogni trasmissioni ha una zona di servizio, la cui estensione dipende essenzialmente dalla potenza irradiata e dall'onda su cui trasmette. È pertanto naturale che alcune porte stazioni, destinate a servire alte zone, non possano essere da voi ricevute.

Non essendo possibile, per ragioni derivanti dallo stato attuale di guerra, pubblicare l'onda di ciascuna stazione, dobbiamo limitarci ad indicare tutte le onde utilizzate per trasmettere i nostri programmi: l'evolvente, provando a ricevere sulle varie onde, scorge quella o quelle che gli consentono la migliore ricezione nella località ove risiede.

Per quanto riguarda le vostre richieste di chiarimenti circa la nuova onda di trasmissione, avete nel frattempo letto le note: « Ai Radioscolari » pubblicate sui numeri 15 e 12 di « Segnale Radio ». Richiamiamo particolarmente la Vostra attenzione sul consiglio di accendere l'antenna del Vostro ricevitore, se notate disturbi sull'onda di 275,7 metri.

D. T. VACCÈ — Abito lungo la linea tramviaria; al passaggio delle luci del semaforo non mi apparechiò (non è sicuro) di disturbi. Cosa debbo fare per eliminarli alle inconvenienze?

Per eliminare i disturbi che lentamente si verificano, verificare gli impianti trasmissivi ed inserire appositi dispositivi di filtro; nelle attuali condizioni non è ovviamente di difficile realizzazione. Per attenuare i disturbi potete tuttavia provare il seguente provvedimento: evitare che il conduttore di antenna di quel tipo sia disposto parallelamente alla linea tramviaria (la disposizione migliore è quella trasversale alla linea); sopprimere il conduttore di terra, che può convogliare disturbi; sistemare l'antenna di tipo evolutivo, ben alzata dalla linea tramviaria, evitando anche in questa diversa da quella ove tenete il ricevitore, col quale l'aereo dovrà essere collegato a mezzo di un cavo schermato; disporre tra la presa luce e l'ingresso

RISPOSTE AI LETTORI

dell'apparecchio un filtro che vi potesse procurare rinvigoriscono ad un potere specializzato; migliorare la schermatura del ricevitore in modo che gli organi del ricevitore stesso siano protetti, da tutti i lati, da una parete metallica per quanto possibile continua.

RECENSIONI

D. E. RAVASIO, *Radio Libro*, edizione n. 49, 1945, Ed. Hoepli, Milano, L. 200. È uscita, edita da Hoepli, l'18a edizione del *Radio Libro* di Ravasio, opera ormai molto nota nel mondo radiotelegrafico e a tutti coloro che si dilettano di apparecchi radio e dei relativi circuiti e schemi elettrici. In questa ultima edizione il volume è stato aggiornata nonché arricchito di nuovi capitoli, specie per quanto riguarda i vari tipi di valvole elettroniche e le relative tabelle di confronto. Il volume, contiene tutti i schemi di apparecchi radiotelegrafici e modernissimi, fabbricati dalle varie case costruttrici; la forma è semplice e chiara e la veste tipografica ottima.

D. E. RAVASIO, *Primo avvertimento alla conoscenza della radio*, 4ª ed., 1945, Ed. Hoepli, Milano, L. 60.

Come lo dice chiaramente il titolo, è un manuale avente per scopo di far conoscere — approssimativamente — a tutti coloro che non possiedono la necessaria preparazione, come si fatto e come funziona un apparecchio radiotelegrafico. In tale libro, infatti, vengono descritte in maniera molto semplice e chiara, le varie parti costituenti un radio ricevitore ed il loro funzionamento, nonché tutte le precauzioni per adattare il ricevitore stesso nel migliore dei modi.

C. P.

CEBARI RIVELLI, *Director Responsa*. *Supplemento Minimo Cultura* (Elettronica) n. 1917 del 20 marzo 1944-XII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annua per l'Arte della Stampa - Milano.

Bentri, fotografie e disegni, pubblicizzati o no, non vengono restituiti.

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Doll. **Kaolan**

RACCONTO

namorato. — Che ci sarebbe di strano? — replica.
— Sennò non credetti d'offenderlo.
— Ma non l'hai offeso, ma quelle son succedute che non ti riguardano.

Feci per andarmene, contrariato. Ma, nel momento stesso in cui voltavo le spalle, lui singhiozzò: — Strazione!

Di tratto gli fui addosso — Che dici? Ripeti, perdio! — Non vidi più nulla. Né to bene quante volte lo colpì, furiosamente, sul tuo Racordo solo che qualcuno viene a dividerci? e che separati — un filo di sangue igno-

Quella sera Lui mi domandò, accennando la piccola ferita, cosa accadde? Risposi senza ancora sapere: — Niente. — Interdotta di cosa sono scivolato. — Ma verso il cuore colmo di angoscia. Ci avviammo, come sempre, verso la collina. Ci sedemmo sull'erba. Lui mi abbracciò. — Perché non dici nulla? — Fece una carezza. Il suo viso si aprì tutto alla luce come un fiore.

— Sai, gli esami sui Occhi. Ogni giorno che passa mi preoccupa. Son povero e debbo far presto a guadagnare.

— Anche tu povero, ma sono felice.

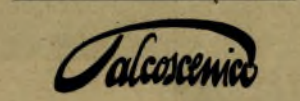
Aveva la testa appoggiata alla mia spalla ed era disperato, con tratti penali. Negli occhi le scendevano gli ultimi chiazzi del limpido momento. Gli mi dispiacevo dell'inimico, del mio nascosto dolore, la siccantia di Lui. Il rancore, la sofferenza si scioglievano, a poco a poco. — Perché non dici altro? — Lui si aprì tutto. La terra irrora intorno a noi un profumo di dolci compiaci amari.

— Perché non mi vedi? — pensero di dirle. — Mi colpisci soltanto tu. — Sempre ricacciavi quel pensiero. Che potevano valere le parole? Rimase l'eco di una parola ferace a balzare dentro, mio cuore; e brucio invecchiato in tutte le altre. Profuro non parlare.

— Ma mi tenni Lui più stretta al braccio quanto tornammo indietro: come se, proprio quella sera, avessi detto solo mi vedi.

— Ma mi tenni Lui più stretta al braccio quanto tornammo indietro: come se, proprio quella sera, avessi detto solo mi vedi.

GIUSEPPE LEGA



LE Antiche danze e usi di Respiagli, tornate al Lirico e cantate in balletto, furono rinvase in tutte le simpatie degli ascolatori milanesi, non sono state in grado, neanche quella volta, di operare con successo la direzione concertistica il maestro Antonio Guarnieri. L'opera, da molti anni non rappresentata, ha avuto sotto molti aspetti il carattere di novità. Qua e là sono affiorati qualche capello nuovo e qualche nota, ma in generale il pubblico ha accolto con favore le, l'ultima volta, rimescolanze.

SEMPRE al Lirico è andata in scena anche la Mignon di Thomas eugenia dalla Pederni, da Schipa, da Paturo e da Paoz — un quartetto solido di recitazione direttore concertista il maestro Antonio Guarnieri. L'opera, da molti anni non rappresentata, ha avuto sotto molti aspetti il carattere di novità. Qua e là sono affiorati qualche capello nuovo e qualche nota, ma in generale il pubblico ha accolto con favore le, l'ultima volta, rimescolanze.

LA COMPAGNIA di Laura Adoni ha dato a Milano alcune rappresentazioni di Addio giovinezza. La recitazione e l'affiatamento degli esecutori sono stati esemplari ma l'idea di fare a meno dei costumi e forse anche del decoro è stata un po' sfortunata. L'opera, da molti anni non rappresentata, ha avuto sotto molti aspetti il carattere di novità. Qua e là sono affiorati qualche capello nuovo e qualche nota, ma in generale il pubblico ha accolto con favore le, l'ultima volta, rimescolanze.

UN VERO UOMO di Miguel de Unamuno, ripreso da Renzo Ruci a Milano è una commedia scritta da un filosofo. Dove si attira il desiderio e il desiderio di personaggi, vuol cercare di colparne in un principio e le sue teorie ed estetiche. Entra nella categoria di quei lavori che paiono particolarmente al nostro gusto. Il nostro è un pubblico preferenziale che più ama un'ora, per dirsi secondo un'impresione corrente, più umana. La commedia è ben condotta ma fredda e non è riuscita a scaldare neanche tutta la buona volontà e l'impegno del protagonista e dei suoi collaboratori.

GIUSEPPE LEGA

Processo delle zitelle

Il processo delle zitelle è un film che non esce dal limbo del gruzzano, ma che però, entro questi limiti, si può considerare, ai tempi che corrono, una cosa riuscita. Dal cinema italiano odierno non si può pretendere altro per un complesso di ragioni d'indole varia che vanno dalla necessità di non scialare troppo nelle spese di lavorazione all'obbligo di limitare al minimo, per ovvie ragioni, le scene da girare in esterni, specie se questi esterni dovessero trovarsi alquanto distanti dai teatri di posa. I costi di lavorazione hanno da essere anzi iperbolici perché limitati alle meno battaglie e meno illusioni e "pizzo" dell'Italia settentrionale e oggi il campo di sfruttamento commerciale delle pellicole; ed è logico che, con un mercato così ristretto, non si possa spendere quanto a quando poi il film, nel suo ribotito giro di mercato, non renderà, ad essere ottenuto, più di — cinquantina —. Ed eccorre l'interrogante quanto più è possibile gli esterni, non solo per il persistere degli allarmi o per il pericolo delle incursioni e dei mitragliamenti, ma per le insidie difficili che compaiono oggi lo spettacolo, anche minimo, di una cosiddetta troupe che debba recitare all'aperto e lontano dall'attezzatura dei teatri di posa. E se certe località alpine o marine turisticamente famose sono, per le contingenze belliche, o per i riciclaggi o vietate alla curiosità degli operatori, è del pari difficilissimo, per le identiche e comprensibilissime ragioni militari, portare le magazzine dell'obiettivo a fissare il pulsante ferreo di un'antenna e un microfono a registrare i mille frastuoni d'un sonante cantere in occasione.

Ecco perché quei pochi produttori di coraggio ancora in attività si sono attirati alla comunità cinematografica preferibilmente svolta in interni e ridotta sul più giusto verbale che amplificata da sviluppi visivi. La commedia umanitaria è un genere cinematografico come un altro: apprezzabile e detestabile, come tutti i casi di risultati, poiché con essa è possibile fare tanto delle scempiaggini quanto dei nomi più adorabili. Si tratta sempre delle essenze di chi li fa. Un regista sensibile e cosciente, un produttore onesto e filantropo, e un attore costante tutto, possono cavar fuori qualcosa di digno per dal solito raccontino fatto di malintesi e di ripicchi ma può debitamente accomodare cinque minuti prima dell'obbligo di abbacchio di un'ora, o di un'ora e un quarto, di gentile, di amabile e di rasserenate che mandi via soddisfatto il pubblico — oggi come non mai facile ad essere conquistato — e non gli faccia troppo rimpiangere i quattro sborsati.

Processo delle zitelle, che è stato girato alla Fert di Torino tra difficoltà enormi e in un periodo in cui allarmi e voli di disturbo si susseguivano a rotazione continua, è un saggio di film commerciale e di guerra pulito e dignitoso: modesto senza dubbio nelle intenzioni e non strabuzziante nei risulati. Nessuno di quelli che v'han lavorato intorno s'è lasciato prendere dall'azzello di fare il passo più lungo che la gamba può e nessuno di essi era un gigante; con la conseguenza che nessuno è scivolato o rimasto vittima di pericoli capinvolanti. Niente di nuovo nel soggetto al lane e mele, basato su di uno dei soliti equivoci per cui un giovinito abbastanza dabbeno viene scambiato (e addirittura arrestato) per un farabuttolo pluriarmeggiato, con logico strazio della fanciulla che il giovinito corteggia: equivoco in vista del quale la commedia si complica e si allunga sino a raggiungere il normale numero delle pellicole del genere e a suscitare quel mezzo di frasi necessari a contentare il pubblico (Anzi, a proposito dei sottotitoli: viene che di questo c'era già a sufficienza, si è persino economicamente evitato da celebrare il processo del titolo, con nessuna nota per il logico sviluppo, è vero, ma con l'inconveniente di proiettare su un'eterea una cosa che poi non c'è). Niente — o, meglio, quasi niente — di trascendentale nella ricerca, perché infanti qualche intenzione occasionalmente scervia di Ronghiesi e senz'altro frustrata, così come appaiono inaudacemente come ad esempio, in alcuni dei tempi drammatici (l'entrata di Ondina Mavis in tribunale, per esempio), con la conseguenza che il tono grilo della vicenda e lo scroscio delle loro incognizioni sono più nulli alterati da un'idea di un'idea di un'idea che apprezzabili, ma nel nostro caso forse inopportuni.

L'interpretazione è eccellente. Gandusio emerge e Dappuno, nonostante la breve parte, si fa comicamente notare. Ondina Mavis, specie nei ritardi, si addice di più qualche espressione del viso, può essere un gradvole acquisto del nostro cinema brillante. Lilla Bignone, Vando, Fedelesco, Colucci, Roberto Villa sono gli altri, simpatici e bravi, principali interpreti.

ACHILLE VALDATA

C'eravamo troian che lui entrava al beco ed io stavo per uscire. Lo incontrai dopo un gran dramma della mia vita: il risveglio della impudenza, la miseria sulla mia famiglia e sulla mia casa. Era un giovinito molto ricco, abituato a non vedersi e a non far mai commettere: avevo già fatto il bagno e mi stavo lavando i piedi: tutti i divertimenti possibili. Io, invece, dovevo portare vestiti da pochi soldi, di quelli che mettono su fuori fuori la corde, sotto anche conanti, e concenatori di qualche lira appena, perché trovavo quattro pagliani e non si poteva assolutamente sperare nulla.

Non so dire che cosa gli raccontarono i miei occhi e che cosa gli sembrò: il mio viso; ma io che lui, il primo giorno in cui lo avvocavo nei corridoi della scuola, si fermò a parlare con me senza sembrarmi né con il padre, né con i petti come di solito, subito che fu vicino a me, dissi: forse, che dentro i miei occhi c'era tanta tristezza e, forse, in sarà accorto che lui mi chi o'era già un'ombra di vita sinistra: o, forse, tutta la mia povertà, pena di rignego e di pudore, dovettero farlo un poco pensier. Certo, la cosa con portò con me anzi cordalmente: mi disse cose giuste, simpatiche: m'intendeva anche ad andare a casa sua. Salvo dentro il mio cuore un caldo che non avevo più sentito da tanto tempo. Di quella bontà inaspettata gli lui subito grato se prestamente: ed era la graditudine più vera che io potessi avere: impossibile che lui, forsennato come era, ignorasse di chi non aveva la sua fortuna, mi si fosse mostrato tanto affabile e cortese. Capì al di là delle mie rare parole della mia tristezza.

Molte volte fui sul punto di prenderlo da parte e di dirgli: — Sennò: tu che sei un uomo ricco, dimmi come immagini che mi chi non è ricco, ma povero anzi, potrei sempre in qualche di fronte a te, come facevo sempre retrogrado dei tuoi vestiti malandati, delle tue commesse raccomandate proprio nei punti più visibili, delle scarpe che lui non aveva, come un cane, un cane che conosci un giovane orfano? Che cosa ti dicono le tue disgrazie povere? Che cosa sospetti se sia dietro di esse? Per questo molto domandargli: perché così è italiano, ma gli disse nulla perché mi pareva di coprir troppo la mia miseria e che tutto ciò fosse un'inutile crudeltà.

E pure anch'io avevo gli stessi uomini biogni di lui, le stesse voglie, gli stessi timori, le stesse angosce. Sentivo, anzi, queste forze soffocate e nascoste ribellid contro una serenanza, con un ardore altissimo che mi facevo a me stesso, e che provai di sopprimere per non poter sciarle traboccare. Vedevo il mondo che mi stava intorno con una luce fredda di crepuscolo: talvolta se non spaventato, immorato. Avevo l'impressione di essere infinitamente più dimanzi al pregio di una lotta piena d'incognite; e tutte le strade mi sembravano chiuse. Quando avevo emesso il centro per non incrociare lui e non doverlo apparire in quei locali che frequentavo, dove la gente di sua conoscenza era, per me, un termine di confronto molto doloroso e triste.

Mi diceva qualche volta: — Non ti si vede mai. Dove ti nascondi? Dove vai? — Gli rispondevo che studiavo molto; che avevo bisogno di libri per arrivare sollecitamente alla fine e poi all'impiego.

Non ho il tuo denaro e la tua inaspettata. Tu puoi prendere tutto con più comodo. Io no.

Rimaneva interdotta. Poi si mettesse a scherzare. Disperato. Né ho mai capito se lo facevo per essermi un dispiacere o per non ingoiare in una discussione malinconica.

Di solito andavo, nel tardo pomeriggio, a trovare un amico che aveva un piccolo cinematografo alla periferia, fuori di Porta Favio, naturalmente senza pagare. Il pubblico di quei locali era composto di operai, di ragazzi, di bottegai, di domestiche stramazzate e di bambini. I bambini si davano un po' di soldi, ma quelli sembravano che sempre cadesse la pioggia. I due sordovani, si muovevano, piangevano ariavano quel solo modo di parlare: e di loro non se ne usava diminuito di molto. Gli spettacoli erano per me una cosa, perché, in quel nome, dovevo incontrarmi con Lui, una ragazza che faceva la titolare e che mi piaceva per i suoi occhi, il suo bel viso ridente, la sua bocca impudica.

Prima di tornare a casa ce ne andavamo verso il verde della scena collina, per stralciare odore di erbe amare e inatte, rubando un po' di moneta al mio ritorno. Avevo abituato Lui a parlare senza quegli intercalari del vernacolo popolare che contrastavano tanto con la sua elegante bellezza — lo non ho studiato come se. Che impressione! Se mi usciva bene, direi forse quello che ti dico. — Non rispondeva: ma si stringeva al mio fianco con un gesto che voleva più d'ogni parola. Camminavo e dicevo tra la spumata e il collo con una pura decisione. Era una parola semplice e nel suo cuore si poteva leggere tutto come nei suoi occhi e nel suo sorriso. Povera, comprendeva i miei disegni: con la sua bontà mi dava il mio momento.

Una volta mi domandò se, per caso, non fossi in-

DUE CIVILTÀ



All'inzio del conflitto, tutti gli Italiani residenti in Gran Bretagna furono internati in campi di concentramento dopo aver subito la spogliazione dei beni. Ecco una fotografia di nostri connazionali che, inquadrati come delinquenti comuni dalla polizia

e dai tommy, attraversano le vie di Londra ancora intatte. L'Italia fascista, invece, aveva lasciato liberrissimi gli inglesi nella città di Perugia, ove frequentavano scuole, accademie e luoghi di divertimento ed alloggiavano in case private da loro scelte



Una delle Orchestre
della Radio della Re-
pubblica Sociale Italiana



Ardenti e nostalgiche, le note di "Giovinezza" vengono trasmesse al microfono per i fratelli dell'Italia invasa

NUOVA POLIZZA DI
CAPITALIZZAZIONE
AL PORTATORE
"PREVIDENZA E RISPARMIO"



*per la grande ripresa
dopo la dura tempesta
difendete i vostri risparmi*

**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

PENNE NERE AL MICROFONO



Alla Radio della R.S.I. in Torino, ha avuto luogo un'importante trasmissione dedicata alle valorose truppe alpine. - 1. Rievocazione della Medaglia d'Oro Renato Astante. - 2. L'orchestra della Radio della R.S.I., la folla dei soldati e dei familiari nella vasta sala d'audizione. - 3. Un ufficiale parla di camerati in linea. - 4. Un alpino rievoca l'eroico sacrificio del Cap. Pizzolotto. - 5. Il soprano Cristina Fusco nel duetto « Crispino e la coltore ».

(Foto liberazione Torino in esclusiva per Segnale Radio)